

51^a Annata - 1962 - Numero 12

*l'*EMIGRATO *italiano*

In questo numero:

Emigrazione nuova

Pastorale nuova

Missione a Ostermundigen

Conoscere gli emigranti

Rivista della stampa

Notiziario



Lettere al Direttore

Semplici autodidatti

Egregio direttore,

se vuole un contributo di una critica costruttiva circa l'Emigrato Italiano le dirò che mi piace che esso incominci a diventare sempre più una rivista di studio; naturalmente si scava nel passato, dato che è sempre difficile dare una visione scientifica e quindi vera del presente; ma speriamo che si arriverà anche a vedere il presente e che venga il giorno nel quale le notizie circa il presente non debbano essere solo edificanti ma vere.

P. CESARE ZANCONATO
HERSERANGE (Francia)

L'adesione del Missionario di Herserange all'orientamento di studio della Rivista, adesione che diversi lettori ci hanno recentemente confermata, ci anima a continuare con costanza il nostro indirizzo.

Se è vero che la ricerca è estesa soprattutto allo studio del passato, non è tuttavia mancato lo sforzo di una puntualizzazione di problemi attuali: cito ad esempio gli studi, pubblicati nel corso dell'anno, di P. Luigi Salvucci sulle migrazioni interne in Brasile e sul sindacalismo agricolo tra i nostri emigrati nel Rio Grande do Sul, quelli di P. Martino Bortolazzo su alcuni aspetti nuovi della fisionomia etnica delle nostre parrocchie negli Stati Uniti, di P. Aldo Lorigiola e di P. Giuseppe Miele sull'organizzazione del laicato cattolico in Australia ed in Svizzera, di P. Francesco Milini sulle vecchie e nuove forme dell'apostolato tra gli emigrati e di P. Giacomo Sartori sulla attualità del nostro fine pur nella mutabilità del fenomeno migratorio.

Anche la stessa ricerca storica sul pensiero e sull'azione dello Scalabrini e dei primi Missionari è stata del resto condotta col chiaro intento di offrire ai Missionari, non semplicemente un saggio monografico di discutibile attualità, ma per sottolineare dall'analisi e dalla esperienza del passato, degli utili indirizzi e preziose indicazioni nella nostra azione di oggi.

Vi è un modo di condurre l'indagine storica che equivale ad una precisa formulazione di giudizio su fatti e su opinioni recenti.

Frequentemente si è ripetuto da queste colonne l'affermazione ciceroniana che chi ignora o non conosce la storia è condannato a rimanere per sempre un bambino.

Di questo assioma ne abbiamo fatto una divisa nell'indirizzo della Rivista.

E' augurabile che tutti i Missionari di emigrazione, ai quali principalmente è indirizzato il periodico, consapevoli del valido contributo che potrebbero recare con la loro collaborazione ad una maggiore efficienza del lavoro apostolico tra gli emigrati, ci comunichino le loro esperienze od attività.

Non abbiamo chiesto né chiediamo cronaca missionaria (che sarebbe del resto utile presentare in altra sede), ma un contributo personale di giudizio e di valutazione sui problemi pastorali specifici dell'assistenza religiosa e sociale agli emigrati.

Lo scopo a cui tende la Rivista è di mettere in comune un patrimonio di esperienze.

E' un grave danno per la Chiesa che si continui ad avere, tra i missionari degli emigrati, numerosi e semplici « autodidatti ».

Rivista di studio
ed informazione
fondata da

Mons. G. B. Scalabrini
nel 1903

Direttore Responsabile:
Antonio Perotti

Redattore Capo:
Tarcisio Rubin

Redazione ed Amministrazione:
Roma, Via Calandrelli, 11
Tel. 582.741
c.c.p. 1/22568 - Roma

Quota d'abbonamento annuo

Ordinario:	L. 1.000
Sostenitore:	L. 1.500
Esero:	L. 1.500
Per Seminaristi:	L. 600

Mensile

Spediz. in abb. post. - Gr. III

Con approvazione ecclesiastica
Autorizzazione del Tribunale di
Roma - 20 dicembre 1962
N. 8941

Tip. V. Ferri
Roma - Via Coppelle 16A

Auguri e benedizione



Sua Santità Giovanni XXIII, tramite il Segretario di Stato, Card. Amleto Cicognani, in occasione del settantacinquesimo di fondazione della Pia Società dei Missionari di San Carlo, ha indirizzato al Superiore Generale P. Raffaele Larcher il seguente telegramma augurale:

++ 90 SVAT ITL DA CITTAVATICANO 77457 184 28 1130 ++ WDS 50 ++

FAUSTA RICORRENZA 75° ANNIVERSARIO FONDAZIONE PIA SOCIETA MISSIONARI S CARLO PER ITALIANI EMIGRATI MENTRE RAVVIVA SENTIMENTI GRATITUDINE AL SIGNORE PER COPIOSI FAVORI ELARGITI NEL CORSO DEI QUINDICI LUSTRI FECONDI DI ALACRE ATTIVITA ET SPIRITUALI FRUTTI OFFRE MOTIVO AL SANTO PADRE DI ESPRIMERE LIETO COMPIACIMENTO PER CONSOLANTI SVILUPPI DELLA BENEMERITA CONGREGAZIONE ET PER ASSIDUO ZELO CHE NE ALIMENTA LA NOBILE MISSIONE SEMPRE ADEGUANTESI ALLE NUOVE NECESSITA ET AGLI URGENTI PROBLEMI DELLA EMIGRAZIONE PUNTO SUA SANTITA AUSPICA CHE LA CELEBRAZIONE SEGNAANDO UNA TAPPA GLORIOSA NEL CAMMINO DELLA FAMIGLIA SCALABRINIANA SIA INIZIO DI NUOVO INCREMENTO DI PROVVIDE INTRAPRESE ACCRESCA NEI SINGOLI MEMBRI ARDORE PER UN APOSTOLATO CHE RICHAMA COSTANTEMENTE MATERNE SOLLECITUDINI DELLA CHIESA ET CONTRIBUISCA A RITEMPRARE LO SPIRITO ALLA LUCE DEI FULGIDI ESEMPLI DEL VENERATO FONDATORE PUNTO A TALE FINE L AUGUSTO PONTEFICE INVoca DA DIO LARGA EFFUSIONE DI GRAZIE CELESTI MENTRE IMPARTE DI GRAN CUORE A VOSTRA PATERNITA REVMA AI RELIGIOSI SCALABRINIANI ALLE LORO OPERE AI COLLABORATORI DEL LORO MINISTERO A QUANTI SONO PRESENTI ALLE CERIMONIE COMMEMORATIVE IMPLORATA PROPRIZIATRICE BENEDIZIONE APOSTOLICA - CARDINALE CICOGNANI -

*ai missionari e lettori
auguriamo di cuore* **lieto Natale**
e felice Anno Nuovo

Per una emigrazione nuova una pastorale nuova

Pochi fenomeni umani, come quello dell'emigrazione, sono soggetti a mutamenti di metodi e soluzioni. L'evoluzione stessa del fenomeno nel tempo impone, spesso, una revisione o un aggiornamento del significato e del contenuto del concetto di « emigrante ».

Chi sono gli emigranti? Quali sono i loro problemi? Di che cosa hanno bisogno in campo sociale e religioso? Che via devono seguire i missionari degli emigranti per conseguire dei risultati positivi nell'azione apostolica?

Spesso, ponendo a confronto il lavoro dei missionari con i risultati, si constata, da una parte, il massimo sforzo di energie fisiche, morali e religiose, e dall'altra, il minimo rendimento di vita cristiana tra gli emigranti. Di chi la colpa? Proprio tutta degli emigranti? Non può esistere una mancanza di conoscenza dei problemi e una sbagliata impostazione dei metodi di apostolato?

La relazione dell'Ecc.mo Vescovo di Verona, ricca di acute osservazioni, dopo aver profondamente esaminato i mutamenti avvenuti nel campo emigratorio, presenta una pastorale coerente ed adeguata alle circostanze attuali. Ogni attività missionaria deve essere una risposta ad una esigenza concreta.

Le righe che seguono mettono in risalto ed in chiara luce le esigenze degli emigranti, ed offrono a queste delle risposte adeguate e valide. Questa relazione offre il primo chiaro e pratico compendio, steso da un Vescovo italiano, di pastorale emigratoria.

La formulazione del tema può apparire, di primo acchito, un po' rivoluzionaria. In realtà l'espressione « emigrazione nuova » si è scelta soltanto per mettere in maggiore evidenza certi aspetti attuali, e quindi nuovi, di un complesso fenomeno, che è in atto da molto tempo, ma che ha assunto caratteristiche speciali in questi decenni del nostro secolo e, più ancora, nell'ultimo, coincidente col primo della Costituzione Apostolica « *Exsul Familia* », che stiamo celebrando; e l'espressione correlativa « pastorale nuova » vuole solamente richiamare l'attenzione dei Pastori di anime, dei Delegati Diocesani e dei Comitati dell'Emigrazione, dei Missionari degli Emigranti e di quanti, con cuore cristiano, seguono le fasi, i pericoli, i benefici e i danni, connessi alla emigrazione d'ogni tipo, sulle esigenze fondamentali di un'azione pastorale che voglia efficacemente raggiungere il suo scopo: cioè salvare le anime, premunendole, proteggendole, assistendole, educandole.

Finalità basilare

Cari Confratelli, ritengo non superfluo porre a base della nostra fraterna conversazione questa finalità, che è essenziale, specifica, e propria della Chiesa, in tutte le sue espressioni d'interessamento ai fenomeni migratori: la « *salus animarum* ».

Mi sembra non superfluo perché la emigrazione, sia interna che esterna, periodica o permanente, può essere considerata sotto molti aspetti: essa di fatto interessa il politico ed il sociologo, l'economista e l'etnologo, lo studioso di psicologia sociale e il tecnico di urbanistica... Non neghiamo il valore di questi aspetti: non rifiutiamo di tenerli presenti, anzi li dobbiamo assumere nelle nostre considerazioni e ricerche; senza però mai perdere di vista che il motivo primo e ultimo della nostra attività per gli emigranti è l'uomo, cioè l'anima da salvare, da illuminare e orientare col Vangelo, da far vivere della grazia di Cristo.

Ora l'introdurrei in una tematica, come oggi si suol dire, troppo indagativa, l'affrontare una problematica (altro termine di moda) ingrovigliata per innumerevoli componenti, penso che ci porterebbe lontani da quella missione che è tutta nostra e solo nostra.

Grazie a Dio, oggi le migrazioni sono oggetto di attenzione, di studio, di provvedimenti, assai più che nel passato, anche da parte dello Stato, di Enti e di Istituzioni.

Le nostre esperienze sacerdotali e pastorali potranno giovare anche a questi, e noi, se ci sarà consentito o richiesto, come « sine fictione » le abbiamo acquisite, così « sine invidia » le offriremo e comunicheremo.

Ma la prima sollecitudine, quella che finalizza ogni nostra opera in favore degli emigranti, è aiutare i nostri fratelli a ritrovare e a vivere la vita di Dio; è dunque una sollecitudine pastorale, ed è fedele di quella di Cristo, Pastore che è venuto « ut vitam habeant et abundantius habeant ».

Richiamo alla « Exsul Familia »

Rileggiamo insieme — è tanto densa di pensiero e di affetto — la introduzione al *titulus primus* della Costituzione:

« Sancta igitur Mater Ecclesia, impenso animarum amore compulsa, partes universalis salvifici mandati, sibi a Christo concediti implere contendit, curam praesertim spiritualem etiam de peregrinis, de advenis, de exsulis, de emigrantibus universis pro viribus gerens ope in primis Sacerdotum, qui gratiae charismatum collatione ac divini verbi praedicatione Christifidelium fidem caritatis vinculo sollicitè confirmarent ».

C'è in queste espressioni tutto il programma della Chiesa per l'emigrazione, tutta la « politica apostolica » degli emigranti!

« Impenso animarum amore compulsa »: ecco l'ultimo incessante motore!

« Curam praesertim spiritualem »: l'oggetto primo di tutte le attività apostoliche.

« Partes universalis salvifici mandati sibi a Christo concediti »: la coscienza della missione di universale salvezza.

« Ope in primis Sacerdotum »: gli artefici, gli strumenti principali di queste attività.

« Qui gratiae charismatum collatione ac divini verbi praedicatione »: ecco i mezzi principali ed insurrogabili di ogni apostolato sacerdotale.

« Christifidelium fidem caritatis vinculo sollicitè confirmarent »: ecco la causa finale di una politica apostolica dell'emigrazione.

Un commento mirabile alla citata introduzione del 1° titolo della « Exsul Familia » può considerarsi il discorso del S. Padre Pio XII per il 1° Convegno Nazionale Italiano dei Delegati Diocesani per l'Emigrazione indetto in occasione del 1° quinquennio della « Exsul Familia » (23 Luglio '57): « Ciò che sopra ogni cosa desiderammo e tuttora desideriamo in coloro che direttamente o indirettamente sono chiamati a dedicare la vita sacerdotale in pro degli emigranti è il gemino spirito di apostolato, fondato nella divina carità, e suscitatore inesauribile di energie e di opere. Ove mancasse alla radice di ogni attività tale spirito a nulla varrebbero né l'instancabile dinamismo esteriore, né le complesse organizzazioni e neppure le stesse leggi, poiché quando si tratta di anime soltanto il calore della soprannaturale carità può suscitare il rigoglio della vita e maturare frutti duraturi di salute ».

E un'eco fedele di questa « apostolica politica » la ritroviamo nella lettera dell'Episcopato Italiano: « Per noi, affermano i Vescovi, è soprattutto problema di anime ». E più avanti: « alla prova dei fatti le emigrazioni impreparate sono naufragi di anime ».

Per noi è soprattutto problema di anime: così lo sentivano i grandi pionieri dell'apostolato per gli emigranti: il Servo di Dio Mons. G. B. Scalabrini i cui discorsi erano frementi di questa ansia apostolica, di questa acuta sofferenza specialmente per i pericoli ed i mali morali e religiosi cui erano esposti gli emigranti: Mons. Bonomelli e la Madre degli Emigranti S. Francesca Saveria Cabrini.

Problema di anime!

« Per noi è soprattutto problema di anime », cioè problema pastorale, prima che economico, sociale o politico: anche questi rappresentano realtà, alle quali non possiamo rimanere estranei e sulle quali è doveroso richiamare attenzione e provvedimenti di chi ne ha responsabilità; ma non commettiamo l'errore, che rasenta, quando non diventa, l'eresia di ritenere che il temporale (cioè il benessere e le providenze economiche e materiali) debbano precedere e condizionare lo spirituale.

La Enciclica « Mater et Magistra » sottolinea, non una sola volta, la necessità di rispettare la gerarchia dei valori, e lo richiama con vivacità e calore di termini, soprattutto per i figli più vicini, e « li invita con insistenza (sono precise parole dell'Enciclica) a vegliare su se stessi per mantenere luminosa e viva la coscienza della gerarchia dei valori nell'esercizio delle loro attività temporali e nel proseguimento dei fini particolari di ognuno ».

ANIME è l'ideale di ogni apostolato. Ma quanta strada per arrivare alle anime! Bisogna cominciare da lontano, dallo studio e dalla soluzione di tanti problemi corporali.

Dice Pascal: è un mistero il corpo, è un mistero più grande l'anima, ma è un mistero ancora più grande sapere come il corpo si unisca all'anima. Conoscere dove un problema del corpo termina di essere problema corporale per diventare problema dell'anima e viceversa, è veramente molto misterioso. Questa interdipendenza di necessità corporali e spirituali richiede tutto il nostro lavoro di mente e di cuore.

Pensare solo al terreno, al corpo, dimenticando lo spirito, vuol dire lavorare su un cadavere.

Lavorando per le opere apostoliche, non bisogna mai dimenticare lo spirito dell'apostolato che è la salvezza delle anime.

E là dove pone a confronto i paesi economicamente sviluppati con altri che non lo sono, il S. Padre osserva con amarezza come nei primi, la coscienza della gerarchia dei valori si è affievolita o spenta o capovolta in troppi uomini, mentre spesso nei secondi le tradizioni ancestrali hanno conservato vivo ed efficace il senso di certi valori umani tra i più importanti.

Con ciò il S. Padre non nega il valore positivo in ordine all'incivilimento del progresso scientifico e tecnico, dello sviluppo economico e delle migliori condizioni di vita; anzi lo ha esplicitamente affermato poco prima, aggiungendo però subito che questi elementi non sono valori supremi ma essenzialmente dei mezzi in vista di altri valori assoluti; e inoltre mettendo sull'avviso i popoli più sviluppati (ed è un'osservazione che può essere applicata, fatte le debite proporzioni e adeguazioni, anche ai fatti conseguenti all'emigrazione) che nell'azione — e noi potremmo dire nell'incontro — con gli altri in via di sviluppo, non abbiamo a ferire la coscienza di questi in ciò che ha di sano e positivo; con ciò, dice il Papa, « *inhonestum quiddam idem profecto admittunt* », commetterebbero opera essenzialmente immorale.

Cari Confratelli, se vogliamo dare alla nostra attività pastorale una retta, sicura e

fruttuosa intonazione, teniamo fermi i principi e abbiamo chiare le idee intorno alle finalità che ci proponiamo, al campo specifico dell'azione, ai limiti che dobbiamo osservare, ai mezzi che dobbiamo usare.

Il discorso vale per ogni tempo e per ogni forma di apostolato: ma forse oggi c'è più necessità di rifarlo in termini espliciti, e l'emigrazione è settore che lo richiama più imperiosamente.

EMIGRAZIONE NUOVA

Forse perché non si verificano più le partenze in massa per l'oltre oceano e non si ripresentano più le scene che, anche a rileggerle a distanza di 50, 60 o più anni, straziano il cuore, di tolde di navi in partenza dai nostri porti, stipate di emigranti, turba spaurita e quasi muta, con i segni evidenti della sofferenza e della fame, con l'occhio incerto e vagante, dal vestito liso e stinto con fardello a sacco che nasconde cenci ancor più miseri, forse per questo può parlarsi di emigrazione nuova in contrapposto a queste scene?

Certamente molte cose sono cambiate: le direzioni prevalenti dei movimenti migratori non sono più transoceaniche; ai mezzi di trasporto tradizionali fatti più veloci, cioè navi e ferrovie, si sono aggiunti aerei velocissimi.

Molti passi sono stati fatti nei servizi di organizzazione e di assistenza, alla partenza e all'arrivo: convenzioni sono state stipulate, e si tenta di aggiornarle, tra l'Italia ed i paesi di accoglimento; il lavoro è quasi sempre assicurato e discretamente remunerato.

Però quando io penso a certe situazioni di insicurezza nelle quali, almeno fino a pochi anni fa, si sono trovati i nostri connazionali, emigrati in qualche paese al di là dell'Oceano: quando mi si affaccia la visione delle centinaia di migliaia di lavoratori italiani, che attualmente sono in Germania o in altri paesi europei, la loro sistemazione di alloggio e di vita, la loro situazione di spirito, svagato e disperso, o concentrato solo nell'accumulo di danaro, o peggio, travolto da una febbre di edonismo in ogni espressione, anche la più volgare, mi viene di stabilire un rapporto di continuità (sia pure in cornice diversa) con le scene commoventi di altre epoche.

Dimensioni e componenti nuove

Ma è giusto parlare di «emigrazione nuova» perché ha componenti e dimensioni nuove.

Le distanze sono notevolmente accorciate: le barriere nazionali, almeno in Europa, se non sono cadute, sono però di molto abbassate; la libera circolazione di mano d'opera è obbiettivo perseguito costantemente dalla CEE, e va ottenendo il suo effetto in tutte le

MONS. GIUSEPPE CARRARO, Vescovo di Verona, è nato a Mira (Venezia) il 26 giugno 1899, ordinato sacerdote a Treviso il 31 marzo 1923, laureato in Scienze naturali all'Università di Padova nel 1929. Fu cooperatore a Castelminio di Resana, insegnante di matematica e scienze nel seminario di Treviso, direttore spirituale dal 1938 al 1944, poi rettore del seminario diocesano.

Il 29 settembre 1952 fu eletto vescovo titolare di Usula ed ausiliare del vescovo di Treviso Mons. Antonio Mantiero. Il 9 aprile 1956 fu promosso vescovo di Vittorio Veneto. Il 18 gennaio 1959 è trasferito alla sede vescovile di Verona.

Mons. Carraro segue con grande interesse i problemi pastorali dell'ambiente operaio e, nelle sue direttive pratiche, mostra una profonda conoscenza delle esigenze dei lavoratori. Egli è membro del consiglio della Commissione episcopale italiana per l'emigrazione. E' promotore a Verona del seminario interdiocesano per l'America Latina.



nazioni aderenti e soprattutto in Italia. Il flusso migratorio ha acquistato, e acquisterà sempre più (per ora prevalentemente in Europa) maggiore speditezza, snellezza e sicurezza.

L'idea, il proposito e la decisione di emigrare diventano più familiari, anche all'uomo non eccezionalmente ricco di iniziativa e di coraggio. Le « migrazioni gioconde », come sono stati definiti i movimenti turistici, che di anno in anno aumentano di volume, tanto da imporre per la prossima settimana di Orientamento Pastorale di Trento il tema: « La Pastorale del Turismo », favoriscono l'assuefazione al pensiero della « mobilità », in contrapposto al tradizionale ancoraggio della stazionarietà.

Decisamente si può parlare di « emigrazione nuova » in Italia riferendosi alla « interna », che nei confronti col passato, è diventata, in quest'ultimo decennio, fenomeno tipico, di proporzioni imponenti, e sotto certi aspetti, si può paragonare a certi spostamenti di masse umane, dei quali ci parla la storia, o la preistoria, dovuti a fatti di clima, o a guerre, o ad espansioni naturali di popoli in crescita.

Sull'emigrazione interna richiama l'attenzione particolarmente la recente Lettera dell'Episcopato Italiano.

Ne ha trattato la Settimana Sociale di Reggio due anni fa; l'hanno fatta recentemente oggetto di studio gli Assistenti delle ACLI in un Convegno tenuto a Gallarate; l'Università Cattolica in un corso di studio sul tema: « La donna nei movimenti migratori »; l'A.C. di Milano in una serie di ricerche e di incontri, i cui risultati sono stati raccolti in un agile e assai interessante opuscolo dal titolo: « I nostri fratelli immigrati ».

Sotto la spinta del fenomeno, che non riguarda solo i movimenti massicci dal Sud al Nord e dal Veneto verso il triangolo industriale Genova, Torino, Milano, ma interessa ormai tutta la Penisola, anche nell'ambito delle singole zone, per l'addensarsi intorno ai centri industriali e urbani di popolazione che abbandona la collina e la campagna, sono sorte molte iniziative di carattere pastorale: convegni, studi, uffici, rilevazioni, e tutte stanno a dimostrare che ci troviamo di fronte a qualcosa di nuovo.

Nuovo anche per i fattori che lo determinano, che sono, come sempre, ma forse con accentuazione più spicata, fattori economici, psicologici, sociali.

Spetterà ad altri indagare quanto vi sia, in questi fattori, di fisiologico, cioè di benefico e naturale, e quanto di patologico, cioè dovuto a falsi miraggi, e condotto confusamente per vie errate. Anche su ciò l'insegnamento della Chiesa, e particolarmente dell'Enciclica « Mater et Magistra », dovrebbe essere più diligentemente approfondito e seguito: si eviterebbero errori e tentativi a vuoto.

Ma per noi, non dimentichiamolo mai, « è problema di anime ». Noi constatiamo il fatto in ordine alla salvezza delle anime: e se ne indaghiamo le cause (senza perderci in elucubrazioni di uno scientismo che rischia di volatilizzare l'ardore apostolico) lo facciamo solo per scegliere con più sicurezza i mezzi idonei al bene delle anime.

E' problema pastorale che io chiamo « pastorale nuova » perché deve affrontare realtà nuove.

PASTORALE NUOVA

1. - Riguarda tutti

La prima caratteristica di questa nuova pastorale è che essa ormai riguarda tutti, investe tutti, impegna tutti, almeno in una certa misura, la quale però può anche notevolmente e d'improvviso estendersi per fatti anche imprevisti.

Non si può quindi dire che la Pastorale dell'emigrazione interessa, supponiamo, la Calabria o il Veneto orientale, come zone di afflusso. In realtà ogni zona d'Italia, in atto o in potenza, direttamente o indirettamente, è interessata all'emigrazione.

D'altronde non esistono zone chiuse, autosufficienti e impermeabili: la interdipendenza tra Nord e Sud, tra una diocesi ed un'altra, anche la più remota, è un fatto che non vale solo nel settore economico o culturale o sociale, ma anche in quello pastorale e religioso.

Che l'Episcopato Italiano abbia ritenuto opportuno scrivere una Lettera collettiva sul-



MOSTRA DELLA CHIESA: dal 19 novembre al 9 dicembre 1962, nel quartiere della Fiera Campionaria di Roma, è stata allestita una grande «Mostra della Chiesa». In omaggio al Concilio Ecumenico Vaticano II, Sacri Dicasteri della Santa Sede, Ordini e Congregazioni religiose maschili e femminili, movimenti di apostolato cattolico, hanno presentato i loro programmi e le loro attività. Gli Scalabriniani hanno partecipato con uno stand di 25 metri di lunghezza. Visioni e scritte presentano l'emigrazione come problema umano: il minatore che scava carbone, la vastità dell'oceano, immagine della immensità del mondo creato da Dio, emigranti al posto di controllo di Briga (simbolo della divisione del mondo fatta dagli uomini), misere abitazioni di muratori a Parigi, tra i blocchi di appartamenti, da loro costruiti. Su queste visioni, liete e tristi, ma sempre umane, domina il volto amabile del Padre degli emigranti: Mons. Scalabrini.

L'argomento dell'emigrazione è chiara conferma della generalità del fenomeno e della necessità che esso sia studiato e considerato come parte integrante, in nessun modo trascurabile, della Pastorale di oggi.

2. - Esige formazione della coscienza personale

Una seconda caratteristica o funzione della Pastorale attuale della emigrazione è in rapporto alla mobilità assai maggiore dell'italiano, dell'europeo, o dell'uomo di oggi rispetto a quelli del passato.

Questa mobilità, che comporta facilità di incontri o di scambi, di idee o di costumi, assai diversi, anzi, spesso in contrasto con quelli esigiti dalla fede e dalla legge cristiana, suggerisce una pastorale di formazione profonda della coscienza personale.

Come l'oggetto primo e il fine ultimo d'ogni politica cristiana del lavoro delle riforme di struttura economica e sociale, non può essere che l'uomo, la sua persona, la sua dignità e i suoi diritti personali, così per noi Sacerdoti, oggi più che mai, l'obiettivo principale della nostra azione pastorale deve essere: *la coscienza*.

Questa segue ovunque, questa è la norma prossima del nostro operare. « Quando anche volesse, l'uomo non riuscirebbe mai a togliersela di dosso; con essa o che approvi o che condanni, percorrerà tutto il cammino della vita, ed egualmente con essa, testimone veri-

tiero ed incorruttibile, si presenterà al giudizio di Dio » (Discorso di Pio XII: la coscienza cristiana come oggetto dell'educazione, 23-3-1952).

Formare la coscienza cristiana! Sembra un proposito semplicista e ingenuo. ... qualcuno potrebbe sussurrare: che bella novità viene a dirci!

Cari Confratelli, l'arte pastorale — ars artium — non ha un ricettario, indica solo linee di azione. Sono convinto che non ci diremo mai abbastanza le cose più semplici, ma più fondamentali: e non sarà mai inutile quindi riproporci la prima finalità ed esigenza di ogni nostra attività pastorale: miriamo seriamente, sistematicamente, costantemente a formare vere coscienze cristiane.

Ma non è questa la lamentela più frequente dei Pastori di anime che accolgono gli immigrati? La poca stabilità nell'esercizio della vita cristiana anche in coloro che nel paese d'origine si distinguevano per regolarità e fervore? La lettera dell'Episcopato Italiano non esita a rilevarlo a chiare note. Si dirà: allora questa formazione della coscienza si riferisce solo a coloro che si spostano dal Sud al Nord, o dal Veneto alla Lombardia o al Piemonte. Io credo che senza complessi di malinteso regionalismo, possiamo dirci schiettamente e fraternamente che riguarda tutti: l'immigrato e chi lo accoglie, i luoghi di partenza e i luoghi di arrivo.

E' difficile, assai difficile, giudicare del grado di resistenza al male o di fermezza nel bene di una coscienza; è difficile, assai difficile, misurare la responsabilità del soggetto e quella dell'ambiente nella educazione della coscienza; è difficile poter determinare quanto nel crollo e nello sfasciamento di una coscienza abbiano contribuito le carenze di preparazione e quanto le difficoltà di adattamento o le suggestioni del nuovo ambiente. La conclusione più sicura, più rispettosa della verità e della carità, più feconda di frutti è questa: la nostra pastorale, per chi arriva e per chi riceve, deve puntare, oggi più che mai, sulla formazione della coscienza.

E' una conclusione che vale per ogni tipo di emigrazione: interna o esterna, stagionale o permanente.

SEMINARISTI E SACERDOTI: bisogna ampliare gli orizzonti delle idee nella formazione e dei metodi nell'apostolato.

Non è necessario suscitare sterili entusiasmi, o smania di avventure, ma occorre formare ed essere formati alla cattolicità, alla generosità, al disinteresse, al distacco dai beni e dagli affetti terreni. Tra chi valica frontiere sulla terra, come sono gli emigranti, bisogna presentarsi senza barriere di idee grette e paesane, portando il « sensus Universalis » della Chiesa senza frontiere.

3. - Mezzi di formazione

Dicendo questo, diciamo un fine da raggiungere, sul quale l'accordo è facile. Ma i mezzi per raggiungere questo fine?

La Pastorale nuova per una emigrazione nuova non può usare che i mezzi antichi: quelli del Vangelo, degli Apostoli.

L'« Exsul Familia » lo dice: « ope in primis Sacerdotum, qui gratiae charismatum collatione ac divini verbi praedicatione ».

a) *I Primi Artefici.*

« In primis ope Sacerdotum ».

E' indispensabile l'opera del Sacerdote che deve accostarsi al fratello emigrante o immigrato come a « viva immagine della Paternità divina », secondo la bella espressione del S. Padre. Occorre moltiplicare gli operai.

Abbiamo un esercito di lavoratori in Germania: migliaia e migliaia di lavoratori in Francia, in Belgio, in Svizzera. In America, in qualche centro del Nord, come in Canada e in tutte le nazioni del Sud, nell'America Latina, si calcola che esista una seconda Italia:



Una visione dello stand degli Scalabriniani alla Mostra della Chiesa: sono messi in risalto l'opera: gli Scalabriniani; l'ideale: portare ovunque sia un italiano emigrato il conforto della fede; le malattie: mamma con bambino, tutti e due malati di separazione, solitudine; i medici: Gesù che santifica, missionari che assistono, studenti e seminaristi che si preparano.

qualche grande città del continente Latino-Americano ha una percentuale di popolazione italiana o immediatamente derivata da Italiani, che spesso supera il 30 per cento e raggiunge, talvolta, la metà di tutta la popolazione.

E i Sacerdoti? Vi sono i Missionari degli Emigranti, gli Scalabriniani; vi sono Ordini e Congregazioni religiose: «sed haec quid sunt inter tantos»?

Valgono in un valore assoluto davanti a Dio, ma sono del tutto insufficienti alle masse da assistere e ai problemi da risolvere.

Occorrono Sacerdoti; e una pastorale nuova per una emigrazione nuova deve proporsi anzitutto di ampliare l'orizzonte dei nostri Sacerdoti e degli Alunni dei nostri Seminari, non già per suscitare sterili entusiasmi o smania di avventure, ma per formare al «sensus Ecclesiae», alla cattolicità, alla generosità, al disinteresse e al distacco da beni e da affetti troppo terreni.

Una presentazione equilibrata, obiettiva e completa, dei problemi della emigrazione e di tutte le esigenze che ne derivano sul piano apostolico, è elemento indispensabile nella formazione pastorale dei futuri ministri di Cristo, e può suscitare, con la guida illuminata e generosa del proprio Vescovo e dei Superiori del Seminario, belle e numerose vocazioni

a questo specifico apostolato, certamente senza alcun danno, anzi con sicuro vantaggio della Diocesi.

L'appello più caloroso è risuonato ancora una volta sulle labbra del Vicario di Cristo nel discorso di ieri.

« In primis ope Sacerdotum »

Occorrono Sacerdoti: Sacerdoti sensibili, aperti, attivi e generosi nel prendere coscienza di questa missione, che la Chiesa, attraverso la voce del Papa e dei Vescovi, segnala tra le più urgenti.

Cari Delegati Diocesani per l'Emigrazione e cari Missionari degli Emigrati, considerate di aver raggiunto un cospicuo successo nel vostro compito quando vi sarete formato un gruppo di convinti e validi Sacerdoti collaboratori.

Non pensate di aver esaurito la vostra mansione con la organizzazione della « Giornata dell'Emigrante » (che è ottima occasione per ravvivare in tutti la coscienza del problema): ma radunate periodicamente i vostri Confratelli: promovete indagini, statistiche, studi e discussioni e poi... venite all'azione, spingete all'azione. Per noi è problema di anime!

b) I mezzi essenziali.

« In primis ope Sacerdotum qui gratiae charismatum collatione ac divini verbi praedicatione ».

Ministero sacramentale e liturgico; predicazione della parola di Dio.

Queste sono le nostre specifiche attività pastorali.

Il cinema, il televisore, il giradischi, la pratica per il passaporto o per il rimborso dell'Associazione infortuni (cose tutte che possono interessare i nostri lavoratori, mettiamo, di Germania); l'erezione di un centro professionale, la promozione di un corso di lingue, la sistemazione dell'alloggio o la collocazione sul posto di lavoro (cose che interessano gli immigrati alla periferia di Milano o Torino) sono attività cui non possiamo a priori rinunciare; molte volte costituiscono il primo o l'unico ponte di contatto.

Ma, per quanto è possibile, in tutte queste attività facciamoci aiutare, o meglio sostituire, da altri, da buoni laici di A. C. o delle A.C.L.I.; e in ogni caso non permettiamo che queste attività ci assorbano così da impedirci o ostacolare l'adempimento di quell'ufficio, che nessun altro può compiere.

Per questi specifici ministeri sacerdotali « la Pastorale nuova per una Emigrazione nuova » non ha da suggerirci norme speciali, in quanto si tratta di attività che derivano dal nostro permanente carattere e dalla nostra missione sacerdotale, sempre uguali, ieri come oggi.

Però al Sacerdote che cura gli emigranti e gli immigrati direi che occorre una dose speciale di bontà, di pazienza, di senso umano e di tatto pastorale; occorre soprattutto una carica non comune di zelo e di carità, come è descritta nel discorso del S. Padre Pio XII che vi ho ricordato poco fa, come è ricordata incessantemente e visibilmente incarnata dal S. Padre Giovanni XXIII.

c) Coscienza più robusta.

E il primo obiettivo della nostra Pastorale sia quello di comunicare la luce e la

COSCIENZE CRISTIANE in crisi. Non esistono difese di famiglia, sostegno di parroco, argine di tradizioni. Spostandosi, gli emigranti lasciano in paese tutte queste strutture. C'è solo una strada da seguire: formazione personale. Tutti, sacerdoti e laici militanti, devono creare coscienze cristiane più robuste, più nutrite, più autosufficienti. Tanti giustamente si preoccupano di rendere l'emigrante un lavoratore qualificato, un cittadino preparato. Noi dobbiamo impegnarci seriamente a rendere l'emigrante un cristiano convinto. Egli ha bisogno di essere reso adulto, autosufficiente non solo nel lavoro, ma pure nella coscienza. Egli, per vincere le difficoltà del trapianto, non deve essere bambino in nessun campo, neppure nella religione.

grazia di Cristo. Di questo noi, ministri di Cristo, siamo debitori a tutti: questo i fedeli hanno il diritto di attendere da noi.

La coscienza del Cristiano di oggi, dovunque egli si trovi, è certamente meno difesa e aiutata dalle strutture esterne (famiglia, parrocchia, tradizione...); dev'essere perciò più robusta, più nutrita, più autosufficiente, ossia provvista di una tale somma di energie, convinzioni e grazie soprannaturali, da poter sostenersi anche se dall'esterno ricevesse poco o nessun aiuto.

E' questo il principio di una formazione cristiana adeguata alle attuali necessità, quale è stato autorevolmente e solennemente enunciato da Pio XII, il principio direttivo di una pastorale comune, che viene pure richiamato dalla Lettera dell'Episcopato Italiano.

Umilmente ritengo che i Vescovi Italiani otterrebbero un incalcolabile beneficio a tutte le loro Diocesi, se, per mezzo di questo richiamo, suggerito dai problemi dell'emigrazione, determinassero un più intelligente coordinamento e un più generoso impulso a tutte le attività pastorali che più direttamente mirano alla formazione della coscienza, se si riuscisse, sotto l'impulso di una Pastorale per l'emigrazione, a raggiungere una maggiore omogeneità di metodi e di indirizzi nella Pastorale generale di tutte le Regioni d'Italia: nella Pastorale catechetica, liturgica, familiare, scolastica, ecc. Istruzione religiosa capillarizzata con tutte le forme possibili, organica e metodica, adattata alle esigenze di una nuova psicologia, di età, di ambiente, di problemi e di errori circolanti.

d) *Coscienza più illuminata.*

La pastorale dell'emigrazione è principalmente pastorale di illuminazione, o, se vi piace, di catechismo, di penetrazione della luce evangelica e, in tal senso, è valida per chi parte e per chi arriva e per chi riceve.

Ha un profondo significato il fatto che i grandi Apostoli degli Emigranti siano stati anche i grandi promotori del catechismo e della istruzione religiosa; che Mons. Scalabrini, il Vescovo degli Emigranti, sia stato definito da Pio IX «Apostolo del Catechismo», ed abbia dato vita al periodico «Il Catechista Cattolico», e organizzato Congressi Catechistici e dettato egli stesso un testo di catechismo; che S. Francesca Saverio Cabrini si sia interessata così a fondo di catechismo, che ordinamenti e direttive e fervide esortazioni per una organizzazione di assistenza religiosa agli Emigranti si debbano attribuire a S. Pio X, il Papa del catechismo.

ALCUNI RELIGIOSI si soffermano a osservare l'espansione delle opere scalabriniane nel mondo. Il grafico è stato preparato dagli studenti del collegio di Rezzato, sotto la direzione del superiore P. Renato Bolzoni. Uno sguardo d'insieme mette in risalto la vastità dell'apostolato tra gli emigranti. In tutto il mondo, uniti sempre alla Chiesa, per poter raggiungere tutti gli emigranti.



Faccia il Signore che l'appello dei Vescovi Italiani risvegli in tutti, Sacerdoti, Religiosi e Laici, Istituzioni, Associazioni di Apostolato di ogni tipo, un soffio nuovo di amore e di zelo per tutte le forme di istruzione religiosa.

Faccia Iddio che in questa crescita, quantitativa, e, nei voti e nei propositi, qualitativa della cultura generale e della Scuola in Italia, l'istruzione religiosa non sia la cenerentola e non rimanga arretrata, per inadeguatezza di mezzi, di personale e di metodo, e non venga compressa e soffocata in nome di false concezioni materialistiche e laicistiche della libertà e dello agnosticismo dello Stato.

Quando parlo di istruzione religiosa non intendo solo un insegnamento dato in iscuola o in chiesa, con Maestri e con lezioni, ma anche ogni altra forma di educazione cristiana, in primo luogo quella della famiglia; e intendo ogni altro mezzo di diffusione, in primissimo piano, la stampa.

Cari Confratelli, sollecitate, promuovete, appoggiate il costituirsi e il diffondersi di una stampa cattolica formativa, che sia tecnicamente gradita, ma anche religiosamente e moralmente costruttiva, e supplisca per quanto è possibile, e soprattutto in certi luoghi, alla carenza della istruzione diretta e verbale, e neutralizzi la stampa frivola o immorale o erronea, che purtroppo circola con una abbondanza e una sfrontatezza veramente impressionanti.

e) Preparazione remota.

Ciò che vale per tutti, vale in modo speciale per coloro che si trasferiscono in maniera stabile. Da un punto di vista pastorale costoro sono da considerarsi « *deracinés* », « *sradicati* », e quindi esposti al pericolo di perdere, anche in breve tempo, il poco o il molto che avevano nella loro coscienza cristiana.

Per questi possibili o effettivi emigranti, che in altissima percentuale sono giovani, e ora, in percentuale sempre crescente, anche donne, devono moltiplicarsi gli sforzi di una preparazione cristiana più solida e più completa.

La Lettera dell'Episcopato Italiano suggerisce a tale scopo alcune iniziative, che sono frutto di esperienze attuate qua e là; ma lascia il campo aperto allo zelo dei singoli Pastori, per escogitarne e promuoverne altre che possano essere richieste e favorite dall'ambiente. L'essenziale è che l'opera di illuminazione e di formazione della coscienza cristiana dell'emigrante si conduca seriamente e profondamente. Le improvvisazioni, le manifestazioni puramente esterne e coloristiche, il tecnicismo cerebrealistico e l'organizzazione cartacea, non ottengono gli effetti che noi vogliamo: perché « per noi è soprattutto problema di anime ».

COLLABORAZIONE. Il mondo corre a grandi passi verso la cooperazione, l'unione, l'integrazione. Per poter unire, bisogna unirsi. L'emigrante è la figura umana, nata da una rottura. Per ridonargli fiducia negli altri e integrarlo nella comunità, conviene lavorare in gruppo. Appena egli si accorge di una discordia tra le forze del bene, perde stima della religione, che per lui incarna il grande ideale di quella comunità che lui sogna, ma non ha ancora raggiunto. Parroci, missionari, clero locale, associazioni cattoliche, devono lavorare gli uni per gli altri, stimandosi a vicenda, comunicandosi le varie iniziative apostoliche, contenti di presentare ad altri il frutto del proprio lavoro e convinti che chi ne guadagna sempre è la religione, anche se spesso la collaborazione esige il sacrificio di personalismi e chiesuole paesane.

f) Integrazione.

E poiché è tale, utilizza, coordina e organizza tutte le forze nelle zone di deflusso (principalmente per la preparazione e l'assistenza a distanza) e nelle zone di afflusso, soprattutto per favorire l'integrazione dell'immigrato.

Il termine « integrazione » si riferisce all'inserimento totale dell'immigrato nel nuovo ambiente, professionale, civile, sociale, politico.

Noi ci preoccupiamo della integrazione religiosa e comunitaria parrocchiale, alla quale sono connessi senza dubbio anche tutti gli altri settori della integrazione totale.

Non nascondiamoci le difficoltà di questo inserimento, particolarmente per la 1^a generazione, che è quella che immediatamente ci interessa; ma confidiamo che un terreno ben preparato alla 2^a generazione, renderà meno lenta e difficile l'integrazione, almeno nelle cose essenziali, anche della 1^a.

I modi e i gradi di questa integrazione sono assai diversi, secondo il tipo di emigrazione. I Missionari degli Emigranti possono assai utilmente riferire le loro esperienze in Francia o in Svizzera, nell'America del Nord o in quella del Sud.

Se consideriamo prevalentemente l'emigrazione interna, si impone, come hanno rilevato e operato Diocesi più direttamente interessate, un lavoro organico di assistenza e di formazione, in ogni settore. E anche su questo argomento la Lettera dei Vescovi Italiani contiene indicazioni pratiche assai utili.

Io le vorrei condensare in una caratteristica della « Pastorale nuova per una Emigrazione nuova ».

Pastorale coordinata e organica

I Francesi parlerebbero di « Pastorale d'ensemble »: noi potremmo parlare di Pastorale coordinata, organica e unitaria, sotto l'autorità del Vescovo; potremmo parlare di una armonica convergenza delle forze attive della Chiesa per le sue finalità apostoliche.

Non mancano le forze di apostolato in Italia, come persone e come istituzioni; forse è da ricercare tra loro una maggiore e migliore composizione.

E ciò si può applicare ad ogni aspetto della Pastorale: i lontani, le vocazioni, i lavoratori...

Oggi, più che nel passato, remoto e prossimo, molti si occupano di « emigrazione »:

Il Cardinale di San Paolo (Brasile) S. E. Rev.ma Carlos Carmelo de Vasconcellos Motta, e P. Isidoro Bizzotto all'inaugurazione del Seminario filosofico e teologico di San Paolo. Sullo sfondo si vede la Chiesa dell'orfanotrofio, ora parrocchia, diretta da P. Pietro Zamberlam.

L'orfanotrofio Cristoforo Colombo fondato da P. Giuseppe Marchetti nel 1895, situato nella zona centrale della collina dell'Ipiranga, attorniato da un grande parco, rappresentò per alcuni decenni il centro propulsore di varie opere scalabriniane.

La nuova costruzione completa armonicamente tutti i fabbricati, creando sulla collina dell'Ipiranga uno dei centri più attivi dei missionari scalabriniani in Brasile.



lo Stato, gli Enti, Province, Comuni, certi particolari Organismi, le nostre Opere di apostolato (A.C., ACLI, CIF, ONARMO, POA, ecc.).

Noi non dobbiamo ignorare le iniziative dello Stato e degli altri Enti civili e, per quanto possiamo, e in ciò che hanno di costruttivo, dobbiamo anzi appoggiare e integrare con la nostra specifica funzione di assistenza religiosa e di animazione cristiana.

Per le opere che più direttamente sono legate all'Autorità Ecclesiastica promoviamo una più schietta intesa, un maggiore coordinamento ed una più efficace organicità.

Il S. Padre nel suo sguardo all'avvenire ha così affermato l'urgente necessità di rendere più efficace il coordinamento di tutte le attività per la emigrazione.

Il settore dell'emigrazione non è zona di caccia e pesca riservata; non è monopolio di nessuno, e non può essere campo di sperimentazione valevole per alcuni soltanto. Sull'immigrato non si può agire solo per settori, egli ha bisogno di sentire un ambiente concorde, un'atmosfera unisona.

Perché l'emigrazione è problema pastorale prima di tutto e soprattutto, riguarda quindi la missione del Vescovo. Egli, secondo le prescrizioni della Costituzione «*Exsul Familia*» e della S. Congregazione Concistoriale e i suggerimenti della Direzione Nazionale per le Opere dell'Emigrazione, affida il settore ad un suo Delegato, ed associa le varie Istituzioni Cattoliche che possono dare un contributo al problema. Ciascuna secondo le sue peculiari caratteristiche funzioni presta la sua collaborazione in fraterna armonia con tutte le altre.

Anche sotto questo aspetto la pastorale per l'emigrazione viene in aiuto alla pastorale generale, cioè spinge le diverse istituzioni ad incontrarsi, a conoscersi, a intendersi, a distribuirsi compiti e attività in vista di un supremo bene, al quale tutte sono ordinate: il «*bonum animarum*»!

L'«*Exsul Familia*» prevede, e la Lettera dell'Episcopato Italiano richiama, organismi di studio, di coordinamento e di propulsione, a raggio parrocchiale, diocesano e regionale.

Questi organismi non sostituiscono, anzi suppongono l'esistenza e l'attività di tutte le altre Opere diocesane o parrocchiali; ma la loro funzione principale, se non erro, è quella di stimolare e di promuovere, sulla base di precise statistiche e di indagini, un piano coordinato di lavoro che le singole Istituzioni, secondo le loro possibilità e finalità, sono chiamate a compiere.

LA PARROCCHIA deve essere organizzata, resa attiva, trasformata in comunità apostolica, in focolare di carità per tutti. Nella Parrocchia nessuno è straniero, ma tutti sono fratelli.

Essa rimane sempre il punto di partenza di ogni lavoro apostolico, il cardine di ogni attività religiosa, l'unità pastorale più continua, più sicura, più formativa.

Può sembrare più facile (e talvolta può esserlo di fatto) creare un nuovo Ufficio o una nuova Istituzione, autonoma e indipendente da tutte le altre, e specializzata per la emigrazione; ma ciò non favorirebbe, a mio umile avviso, quel processo di integrazione che deve rimanere il primo obiettivo di una costruttiva pastorale per l'emigrazione. L'Ufficio o l'Opera, se si ritiene utile — e in qualche luogo può esser necessario — istituirli, costituiscono il punto d'incontro di tutte le Istituzioni diocesane o parrocchiali interessate al problema.

«*Pastorale d'ensemble*» dunque, o più semplicemente pastorale più unitaria, più coordinata e più organica.

g) *Pastorale parrocchiale.*

E pastorale che faccia perno, il più possibile, sulla Parrocchia, sia in partenza sia in arrivo.

La parrocchia rimane sempre l'unità pastorale più continua, più sicura, più formativa.

La parrocchia vede nascere e crescere le famiglie: segue le loro vicende liete e tristi; accompagna il loro spostamento, interviene nelle date più care e più memorabili: Parrocchia e Famiglia si richiamano a vicenda.

Non dimentichiamo che senza famiglia, presente o assente, in atto o in potenza, difficilmente si fa opera durevole di formazione cristiana.

La parrocchia avvia la prima istruzione religiosa dei bambini: li prepara agli atti più impegnativi della vita cristiana.

Nella Parrocchia si costruiscono i vivai dell'apostolato dei laici, sempre più reclamati dalla Pastorale di oggi; e nella Parrocchia fioriscono le varie associazioni che formano e fanno operare il cristiano militante.

E' la vita comunitaria parrocchiale, nell'esercizio del culto o in quello delle virtù cristiane, specialmente della carità, la prima, insurrogabile scuola di «cristiani adulti».

Una pastorale nuova per una emigrazione nuova necessariamente deve tenere come fulcro la parrocchia.

h) E finalmente questa nuova pastorale dovrà distinguersi per un accento più fortemente, più apertamente, più insistentemente soprannaturale.

Cari confratelli, c'è da rimanere atterriti a considerare la mole immensa di problemi, di trasformazioni, di interventi che si prospettano nei movimenti migratori di oggi.

Ho detto male, dicendo «emigrazione nuova»: in realtà è un «mondo nuovo» che esige un apostolato nuovo, moltiplicato di forze e di strumenti.

Ma il braccio del Signore non è abbreviato.

Cresca la nostra fiducia in Lui, nella Sua Grazia. Invochiamola e facciamola invocare dai buoni.

Le anime sono di Lui, sono state redente dal Sangue di Cristo e per noi è soprattutto problema di anime.

Iddio sempre sarà con noi!

† GIUSEPPE CARRARO



Il testo della conferenza di S.E. Mons. Giuseppe Carraro che pubblichiamo integralmente in questo numero è stato letto dall'Ecc.mo Oratore durante la riunione dei Delegati Diocesani per l'Emigrazione, svoltasi la mattina del 6 agosto nel salone Pio VI, del Pontificio Collegio per l'Emigrazione. In foto: l'Em.mo Card. Carlo Confalonieri, mentre porge ai convenuti il Suo saluto. Da destra: il Rev.mo Mons. Rossi, S. Ecc.za Rev.ma Mons. Camozzo ed il P. Milini.

Ostermundigen:

PER TUTTE LE VIE in cerca degli italiani

Ostermundigen, un sobborgo di circa 10.000 abitanti della capitale federale svizzera, popolato da circa 1.500 italiani, è stato il centro di una recente Missione, condotta capillarmente da Padre Giuseppe Miele e da Don Attilio Barausse, parroco di Faeto (Belluno).

I contatti personali e le visite a domicilio hanno riconfermato alcuni lati positivi e negativi della vita religiosa e sociale degli emigrati.

Osservare, giudicare, operare

Così ci diceva l'altro giorno un bravo uomo di Azione Cattolica col quale discutevamo i complessi problemi dell'avvicinamento delle masse.

Si deve prima conoscere la propria zona di apostolato, conoscerla sotto tutti i vari aspetti, perché tutti hanno rapporti più o meno diretti con la fede e con la pratica religiosa.

Dopo un'approfondita e completa conoscenza non è consigliabile passare subito all'azione. Occorre sulla conoscenza acquistata basare lo studio dei mezzi, del metodo, del tempo da applicare. Solo dopo si procede alla azione.

Metodo sicuro e criterioso.

L'abbiamo voluto applicare all'esperimento che abbiamo tentato in una zona periferica di Berna: Ostermundigen.

Un borgo che s'avvia a diventare città: accanto alle vecchie costruzioni di tipico carattere nordico, vanno allineandosi le costruzioni di tipo mediterraneo, slanciate, ariose, chiassose di

colore. Un sobborgo che s'avvicina ai 10.000 abitanti, in maggioranza protestanti (i cattolici non raggiungono i 2.000). Non è sede di comune, perché dipende da Bolligen, un paesino di campagna a circa tre chilometri: al centro maggiore fanno capo piccoli villaggi: Ittigen, Stettlen, Papiermühle, Worblaufen.

Sotto l'aspetto religioso, due chiese si guardano, separate da poco più che la strada principale: la Chiesa cattolica del Buon Pastore e la Chiesa evangelica.

Dai punti più lontani, per giungere alla chiesa, si devono percorrere fino a sei e sette chilometri. E da quasi ogni villaggio periferico non ci sono mezzi di comunicazione: l'auto o la moto, la bicicletta o a piedi.

Italiani della zona

Il numero esatto degli italiani della zona di Ostermundigen nessuno lo conosce, perché gli spostamenti — come in qualsiasi altra zona della Svizzera — sono frequenti ed improvvisi.

Comunque è voce comune che gli italiani di questa parrocchia arrivino ai 1.500; forse più che meno.

Ci sono dei muratori e manovali dell'edilizia: vi fanno tutta la stagione, che comincia a metà gennaio o ai primi di febbraio e termina verso Natale.

Vi sono gli operai dell'industria meccanica (vi è una grande fonderia, la ZENT, che ne occupa alcune centinaia); poco lontano dal paese, a Worblafen, vi è una fabbrica di celluloidi, la WORBLA, ed anche qui lavorano parecchi italiani; più distante ancora, a Deisswill, una grande cartiera, dà lavoro a molti italiani.

Poi molti, specialmente donne, lavorano a Berna, in varie industrie.

Ci sono anche, ma in numero poco considerevole, dei contadini.

Una popolazione quindi varia, di differente cultura (dall'analfabeta al tecnico): è una prima difficoltà per impostare un'azione di serio approfondimento della verità.

Provengono da tutte le parti d'Italia, ma oltre il 70% vengono dal Sud, specialmente dall'Abruzzo e dalle Puglie: altra grossa difficoltà che pone il Missionario di fronte a diverse mentalità e che richiede lo sforzo di un adattamento non comune.

A tutta questa gente, nient'affatto omogenea, abbiamo voluto indirizzare una settimana di missioni, per tastare il polso della fede e della pratica religiosa.

Di casa in casa

Oltre mille circolari spedite a tutte le case e in tutti i cantieri di lavoro, altri fogli di propaganda, avvisi e richiami in chiesa: dopo tutto questo lavoro preparatorio, dal 4 all'11 novembre tre Missionari, due di Berna ed uno venuto appositamente dall'Italia (Don Attilio Barausse, parroco di Fastro, in provincia di Belluno), si

danno ad un'azione casa per casa, via per via, su tre itinerari diversi, indirizzi alla mano.

Una battuta apostolica che mai fino adesso era stata tentata.

Una settimana intera di passi preziosi e di passi perduti, di parole di richiamo e di congratulazione, di benedizione e di rimprovero.

La prima difficoltà incontrata: in mattinata si trova in casa soltanto qualcuno, di quelli che lavorano a turno. Si prolunga allora la visita di qualche ora, fino a mezzogiorno, quando quelli che lavorano vicino rientrano per il pranzo.

Il tempo più propizio è dalle 18 in poi: molti rientrano dal lavoro, la maggior parte. E' più facile trovare le famiglie unite, vedere marito e moglie, accarezzare e dare una benedizione ai bambini, sentire da tutti assieme i problemi, le ansie, le preoccupazioni.

Ma alle 21, al massimo alle 21.30, bisogna arrendersi: tutti vanno già a dormire, perchè al mattino bisogna ripartire presto per il lavoro.

Nelle ultime tre sere, giovedì, venerdì e sabato, li abbiamo anche invitati in chiesa: Messa e predicazione.

In parte solo hanno risposto all'appello, ed è comprensibile: lontananza, stanchezza, preoccupazione per il lavoro dell'indomani, disbrigo delle faccende di casa da cui si manca da una giornata.

Siamo passati anche nelle baracche: ti assaltano all'inizio, almeno qualcuno; ma poi tutti si calmano e ti ascoltano ed anche ti promettono qualcosa.

Una settimana di corse, di via vai, di saliscendi: e domenica 11 la chiusura in chiesa.

Una chiesa zeppa di gente che più non ce ne stava, specialmente di uomini: preghiere in comune, canti all'unisono e molte comunioni. Poi la con-

sacrazione alla Madonna con le promesse della vita cristiana.

Il lavoro è terminato, almeno la prima parte, quello della osservazione, della conoscenza della situazione.

Riuniti attorno al tavolo, con le loro schede in mano, i Missionari tirano le somme della settimana.

Non somme e risultati lusinghieri. « In Italia è tutta un'altra cosa — ci diceva subito il Parroco di Fasto — qui la vita è più dura ed ora comincio a capire veramente che cosa voglia dire emigrazione. Per me è un'esperienza che servirà molto ».

Abbiamo fissato su tre punti le esperienze di cui tener conto:

abitazione - propaganda protestante - pratica religiosa.

Abitazione

Non abbiamo fatto in tempo a visitare tutti (questa visita alle famiglie continuerà ancora, sebbene a ritmo rallentato), però dalle nostre visite risulta ben chiara la posizione dell'alloggio.

Abbiamo trovato abitazioni nuove, moderne, spaziose, ed abitazioni vecchie, poco arieggiate, insufficienti: ma le une e le altre portano all'identico risultato: e cioè ad un influsso negativo sulla pratica religiosa.

Ovunque regna la promiscuità. Ci sono le case vecchie, le stanze o le soffitte che costano poco, ma ci si sta dentro stretti, si mangia, si dorme e si fa soggiorno nella stessa stanza.

Abbiamo trovato un'abitazione vicino ad una stalla: una stanza di quattro metri per quattro, con un'unica finestrella di 50 centimetri, una sola sedia, tutta la biancheria nelle valigie, un fornello per far da mangiare, un solo letto, abbastanza ampio, ma per

tutta la famiglia: papà, mamma e tre figli (9, 6 e 4 anni).

Abbiamo incontrato un'altra famiglia in una cantina: un'unica stanzetta umida, ammuffita: genitori e due bambini, condannati evidentemente alle malattie.

Qualche soffitta in cui bisogna stare attenti ad alzarsi dritti o ad allungare troppo le braccia. Ed in genere, ambienti freddi.

Vi sono gli appartamenti ampi e nuovi: belli e salutarissimi davvero, con tutti i servizi e le comodità; una volta non li affittavano agli italiani, ma oggi anche per loro si è aperta una breccia nell'ostilità della popolazione.

Ma i prezzi esorbitanti li trasformano in altrettante case malsane.

Il minimo affitto mensile è di 235 franchi svizzeri, fino ai 350, man mano che si sale al secondo, terzo e quarto piano. Ma come può una famiglia da sola pagare tanti franchi al mese solo per l'affitto di casa (fino a 50 mila lire al mese)? Ed allora ti tirano in casa altre persone con cui si divide l'appartamento, la cucina: si trovano due, tre e fino a quattro famiglie unite insieme. Chi arriva ad un'ora e chi ad un'altra, tutti nella stessa cucina, con tante pentole e pentolini. Addio intimità familiare, addio certa segretezza, addio pace e concordia.

Abbiamo anche trovato uno di questi appartamenti a cui facevano capo una quindicina di persone: dove si mettersero a dormire, non riusciamo ancora a capire.

Sulle baracche bisognerebbe aprire un capitolo a parte.

Quando di qualcosa diciamo che è una baracca, abbiamo detto tutto.

E' vero che ci sono anche delle belle



SCORCIO DI BARACCA: In pochi metri quadrati tutta una vita, che dovrebbe essere di riposo e di ripresa dello spirito.

Letti uno sopra l'altro, uno accanto all'altro; biancheria appesa ad uno spago, tirato per tutto la lunghezza del soffitto. Qui l'aria diventa malsana, l'amore se ne va.

baracche, specialmente quelle costruite recentemente; ma quelle che abbiamo visitato nella zona di Ostermundigen sono tutte vecchie. Alcuni operai eran già partiti per l'Italia, ma quelli che vi vivono ancora sono stanchi di tutti e di tutto.

Letti uno sopra l'altro, fino a quattro accatastati; nessuna pulizia, fessure da ogni parte che in questa stagione portano vento, freddo e pioggia.

Vivono fuori, anche lontano, tutta la giornata; quando tornano in baracca la sera, devono farsi da mangiare. Abbiamo visitato una baracca con circa 30 operai e tre soli fornelli per prepararsi la cena: mangiano sempre al sacco

a mezzogiorno, alla sera almeno ci vuole qualcosa di caldo. Gli ultimi avevano terminato solo verso le 23 di prepararsi il loro piatto caldo.

Vita di stenti: imprecano contro tutto e contro tutti: è l'ambiente che li fa cattivi ed insensibili, dimenticando moglie e figli, genitori o fidanzate. Ed è così per 10 o 11 mesi all'anno.

Propaganda protestante

Abbiamo dovuto purtroppo constatare che batte a tutte le porte, sotto tutte le forme e con tutti i pretesti.

Se non si ha il coraggio e la « scorrettezza » talvolta di metterli subito al-

la porta, vi siete tirati in casa degli scocciatori settimanali.

Ed il pericolo dell'infiltrazione protestante è più attuale e più grave di quello che non s'immagini: l'abbiamo toccato con mano.

Ce l'hanno detto loro, quelli che siamo andati a visitare, lo abbiamo constatato dai volantini, riviste, libri e bibbie che abbiamo trovato nelle case, specie nelle baracche.

Anzi in qualche baracca sono andati perfino a prenderli in macchina per condurli alle riunioni della setta.

Una sera, in una casa quasi alla periferia del paese, mentre ci intrattenevamo con una famiglia leccese, la donna ci domandò se poteva leggere la bibbia che le avevano dato i Testimoni di Geova. E così venimmo a conoscere che nella stessa casa, a pianterreno, due volte la settimana si tenevano riunioni per gli italiani: una bella sala e ci dissero anche frequentata.

Nelle nostre visite abbiamo distribuito dei Vangeli (circa 200, regalati da una Signora di Roma e da una Signorina di Varese).

Il pericolo, ripetiamo, è grave, perché c'è nei nostri italiani il desiderio, che va del resto lodato e soddisfatto, di leggere bibbia e vangelo: i protestanti ed i testimoni di Geova offrono questi libri a prezzi al di sotto della metà di ogni libreria cattolica. Che fare?

Diventano protestanti i nostri italiani?

Non oseremmo affermarlo; però dobbiamo sinceramente confessare che come prima e quasi immediata conseguenza dimenticano la via della chiesa e trascurano messa domenicale e Sacramenti.

I nostri italiani, almeno una buona parte, abboccano all'amo, perché sono religiosamente impreparati, meglio ancora ignoranti in fatto di verità religiose.

Pratica religiosa

Un'altra constatazione, non dico negativa, ma che ha tolto certe nostre illusioni.

Vedevamo ogni domenica frequentissima la Messa degli italiani: ci veniva forse l'idea di riposare tranquilli. Ma il giro di ispezione ci ha fatto aprire gli occhi e ci ha confermato che sono le statistiche che dettano legge.

Ed ora, sulla pratica religiosa, che cosa ci dicono le statistiche?

Che gli uomini delle baracche alla Messa domenicale non ci vengono, forse per il 90%; che i Sacramenti a Pasqua li disertano forse per il 70%.

Meno allarmanti le statistiche fuori delle baracche: ma i risultati registrati ci dicono che solo il 20% frequenta fedelmente la Messa domenicale; un altro 10,15% è oscillante, e circa il 60% sistematicamente abbandona ogni frequenza religiosa.

Sono statistiche che potrebbero scoraggiare: ma le abbiamo voluto constatare di proposito, per dissipare le illusioni e poter lavorare su basi pratiche e non a casaccio.

E' del resto l'eredità che ci giunge dall'Italia con questa emigrazione, troppo spesso nient'affatto preparata.

Per tutto quello che siamo andati esprimendo dobbiamo dire che il nostro esperimento si deve registrare tra le realizzazioni riuscite: è stato come aprire la porta sopra un mondo nuovo, ma già vecchio e reale.

Tocca ora, dopo l'esperienza e il giudizio non di uno, ma di tre Missionari, passare all'azione pratica.

Problemi familiari

E ce lo siamo detto sinceramente e lealmente su che cosa dovrà convergere l'azione da intraprendere: un *maggior contatto personale del Sacerdote* (non basta solo vederlo alla Messa domenicale; bisogna ancora di più usci-

re dalla sagrestia ed affrontare il lavoro dove si presenta, in baracca o in famiglia).

I contatti domenicali, come quelli infrasettimanali, tutto deve portare ad un serio e coscienzioso approfondimento della verità, a stile catechistico.

Qui deve cooperare anche la diffusione della buona stampa.

Il male, l'indifferenza religiosa registrata ha tanti alleati: vincerli risolvendo prima di tutto i problemi familiari: la promiscuità, il superaffollamento, l'apertura indiscreta a tutti dell'intimità familiare.

E trovare soluzioni pratiche per i bambini: ne abbiamo incontrati ed accarezzati tanti. Quanto potrebbe fare un asilo tenuto da Suore (vengono spesso affidati a famiglie protestanti quando la mamma va al lavoro... a Berna e nelle prossime adiacenze non esiste un asilo cattolico svizzero).

Ed in tutto questo lavoro da intraprendere a fondo abbiamo riconosciuto, ribadita la necessità della collaborazione del laicato cattolico: da soli non possiamo più farcela.

MIELE GIUSEPPE
Scalabriniano



SIAMO A BOLLIGEN, centro a tre chilometri da Ostermundigen e sede del Comune. L'insufficienza degli alloggi aguzza il cervello ed i proprietari stanno ridimensionando un vecchio porcile e adattando delle finestre per ricavarne otto stanzette. L'anno venturo vi dormiranno degli operai italiani e sborseranno fior di quattrini.

STUDIARE L'AMBIENTE per conoscere gli emigranti

Quando si viene a contatto con i paesi del Sud e si studiano sul luogo le impostazioni sociali e religiose di quelle terre, si comprende bene la sfiducia degli emigranti verso la società e la religione come comunità organizzata. E' necessario conoscere l'ambiente lasciato dagli emigrati, non per scusarne gli sbagli, ma per comprendere bene i loro animi inibiti, e, correggendoli, avviarli verso una apertura umana di collaborazione.

Nello scorso mese di ottobre si è tenuta alla « Fondazione Getsemani », presso Paestum, l'ottava sessione del « Comitato Cattolico Internazionale per le Migrazioni Intra-Europee », con la partecipazione di una quarantina di rappresentanti delle organizzazioni cattoliche dei seguenti Paesi: Belgio, Danimarca, Francia, Germania, Italia, Malta, Olanda, Portogallo, Spagna e Svizzera.

Il Convegno aveva due scopi: trattare alcuni dei più urgenti problemi dell'emigrazione europea e prendere contatto con l'ambiente di origine degli emigranti.

Nelle due giornate di studio si è svolta la discussione sul regolamento numero 15 sulla libera circolazione dei lavoratori nella C.E.E., prendendo in esame il nuovo progetto, che contiene importanti ritocchi al testo primitivo, introdotti anche in base ai suggerimenti presentati dal nostro Comitato.

Si è presa conoscenza del risultato di un'indagine esplorativa compiuta fra i nostri emigrati in Germania dagli operatori sociali dell'ONARMO, in collaborazione con la « Caritas tedesca », relativa ai matrimoni misti, sia di nazionalità che di religione.

Si è insistito in fine sulla necessità di creare, sia nei Paesi d'emigrazione che in quelli d'immigrazione, una corretta formazione dell'opinione pubblica nei riguardi dei problemi migratori e delle adeguate informazioni degli emigranti, mediante la stampa quotidiana e periodica di carattere nazionale, la radio, la televisione ed, entro certi limiti, la stessa cinematografia. Si è rilevato che in questo settore non è sufficiente l'opera della stampa specializzata, che non sempre riesce a raggiungere i piccoli centri, dai quali proviene gran parte degli emigranti, e neppure arriva a sensibilizzare gli interessati, data l'impossibilità in cui si trova la maggior parte della gente che emigra di poter adeguarsi alle forme tecniche con cui questa stampa è concepita.

Per la conoscenza dell'ambiente di partenza degli emigranti, i convegnisti hanno potuto usufruire di un viaggio-studio, cortesemente offerto dalla « Federazione Nazionale delle Cooperative di Riforma Agraria ». Durante quattro giorni è stato possibile effettuare una rapida visita alle zone di riforma agraria del Sele, della Sila, delle Puglie e Lucania, alle nuove zone industriali di Taranto (Italsider) ed al Centro Assistenza Emigranti di Andria (Foggia).

* * *

Tutti sono rimasti impressionati dell'imponenza dei lavori compiuti dai vari Enti di Riforma, con la collaborazione della Cassa del Mezzogiorno. L'erosione di gran parte delle montagne calabre è stata arrestata da una vasta opera di rimboschimento; oltre che dalla regolare canalizzazione dei torrenti. Interi zone, che prima erano steppe o paludi, ora sono trasformate in fertili terreni. Popolazioni che da secoli vivevano in paesetti, aggrappati sui crinali appenninici, ora abitano in linde casette, razionalmente distribuite sulla proprietà terriera, gente che per tradizione viveva sottomessa al padrone e per il padrone, ora ha una azienda a sua disposizione. La stessa agricoltura da una economia di consumo sta passando a quella di mercato, attraverso una produzione intensiva e razionalizzata ed in via di industrializzazione.

In diverse località poi si stanno creando le basi della grande industria, che porterà quelle popolazioni alla piena occupazione e quindi a migliorare lo stesso livello di vita. Eppure il flusso migratorio non cessa ad estinguersi.

Infatti, la stessa proprietà agricola ad un certo momento diventa insufficiente per il moltiplicarsi dei membri della famiglia e non soddisfa più la gioventù, che dai moderni mezzi d'informazione è portata alla conoscenza di altre attività più redditizie e di altri ambienti, in cui la vita si presenta più facile o per lo meno circondata da maggior comodità. E' stata una sorpresa poi il notare non solo una avversione all'ambiente locale, reso difficile dalle note condizioni del passato, ma addirittura la sfiducia nelle possibilità di una sicura ripresa per l'avvenire, non ostante l'evidente fermento di vita nuova.

Sono state così confermate le idee che i delegati venuti dall'estero si erano formati sull'ambiente d'origine degli emigrati, osservandone il loro comportamento: la loro assenza dalle chiese, la loro lontananza dalle organizzazioni assistenziali cattoliche, la loro preferenza alla soluzione immediata dei problemi del lavoro e dell'alloggio fino a trascurare sensibilmente i doveri religiosi, sociali e familiari ed il loro facile adescamento da parte della propaganda marxista.

E' vero che non possiamo negare all'emigrato, di qualunque condizione esso sia, di preoccuparsi della sua immediata sistemazione: egli ha lasciato la sua patria proprio per migliorare la sua situazione economica e sociale: questo lo dovrebbero capire gli addetti sociali degli emigranti e gli stessi missionari d'emigrazione, in modo d'essere più solleciti ad andare incontro a tali esigenze dell'emigrato, più che ad infastidirlo col ricordargli i doveri della Chiesa o la necessità di adattarsi al nuovo ambiente. Queste cose devono costituire il fine di tutta un'azione da condursi con intelligenza, e non il punto di partenza, che si dovrebbe piuttosto cercare nello stato psicologico dell'emigrante.

Le forme della religiosità locale non interessano più i giovani

Si dice che gli emigranti sono refrattari all'azione dell'assistenza religiosa e sociale, perché vanno all'estero impreparati e senza una solida formazione. E' vero. Ma ne dovremmo ricercare la causa, che si trova nella rottura dell'individuo con le istituzioni e le persone dell'ambiente in cui è nato e cresciuto.

Non è questa un'affermazione gratuita: essa ha avuto riscontro nelle costatazioni da noi fatte durante il breve giro di studio. Ne valgono alcuni esempi.

Era le località visitate ricordiamo la borgata S. Giovanni in Fiore, posta con i suoi 20.000 abitanti a più di mille metri sull'altipiano della Sila. Il contrasto fra la vecchiaia e la nuova generazione vi si nota anche nel particolare folcloristico della foggia dei vestiti femminili. Le donne anziane continuano a portare un lungo abito nero piegheggiato, e a coprire il capo col «mandile bianco inamidato», per cui le dirette snore, se da quella specie di cuffia non spuntassero i «ritorti», cioè i ricci della capigliatura, e se la scollatura del corpetto di velluto marrone non fosse ornata dallo svolto finemente ricamato della bianca camicia. Le giovani, invece, preferiscono adeguarsi ai figurini dell'ultima moda, che trovano sulle riviste o vedono alla televisione.

Presso il Centro Assistenza Emigranti di Andria, in provincia di Foggia, abbiamo chiesto all'addetto sociale se i parroci facevano qualcosa per la preparazione degli emigranti: ben poco, ci fu risposto, poiché coloro che aspirano all'espatrio non vanno in chiesa e si dicono comunisti.

Abbiamo rilevato la foggia di vestire delle donne di S. Giovanni in Fiore non per condannare il folclore locale, che è sempre di un certo interesse anche ai giovani, come si può vedere nell'occasione di feste regionali sia in Italia che all'estero. Abbiamo soltanto voluto sottolineare la tendenza della gioventù ad aggiornarsi alle condizioni della vita moderna, la quale va intesa nel senso più ampio, sia nei riguardi della moda ma soprattutto in relazione alle situazioni locali. Non trovando nelle manifestazioni del vivere locale un'adeguata coerenza con quanto avviene nelle altre parti del mondo, che vedono attraverso i moderni mezzi d'informazione, i giovani voltano le spalle al loro ambiente, e cioè alle persone, alle istituzioni e alle abitudini locali.

La risposta che abbiamo avuto dall'addetto sociale di Andria non significa che i giovani emigranti di quella città siano atei o indottrinati di marxismo. Per loro sono le forme

PAESTUM: alcuni delegati europei del C.I.C.M.E. al convegno di studio sull'emigrazione, tenutosi al Getsemani di Paestum, nell'ottobre scorso.

Da sinistra: Padre Roschau da Parigi, presidente, Prof. Luigi Gedda, direttore della fondazione Getsemani, Dott. Giuseppe Lucrezio Monticelli, segretario generale della G. C. I. E., Mons. Cortella, da Lugano, delegato per la Svizzera, Don Cazzetta, direttore dell'assistenza sociale italiana in Germania.



della religiosità locale che non interessano più: è il modo con cui la politica locale viene fatta che essi ripudiano, perchè ritenuta responsabile delle difficili situazioni sociali ed economiche in cui si sono dibattuti per troppo tempo. I giovani vogliono qualcosa di nuovo, e in quest'ansia di ricerca ripudiano tutto un passato, con tutte le persone e le istituzioni che essi vi stimano legate, concretizzando la loro protesta nell'assenteismo della pratica religiosa e coll'adesione ad un partito che denuncia tutto quel passato.

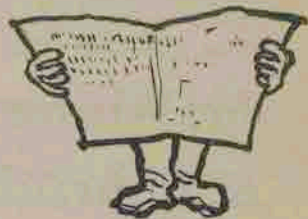
Dopo questa breve constatazione, i delegati europei dei vari organismi d'emigrazione si sono domandati come affrontare e risolvere tali incresciose situazioni, che così negativamente incidono sull'animo di intere popolazioni, cui nemmeno è giovato lo sforzo di una così vasta impresa quale è quella intrapresa e condotta dagli Enti di Riforma. Si è concluso che allo sforzo della tecnica bisogna affiancare tutto un lavoro di trasformazione della comunità umana, che si estenda dalle cure assistenziali a quelle culturali e morali, basato sulla comprensione e sull'amore cristiano, oltre che sulle esigenze della giustizia sociale, con una fraterna collaborazione, in cui tutti gli uomini si sentano veramente uguali. Così, dove c'è la differenza potrà rinascere la fiducia.

Vogliamo riconfermare questo pensiero, con un episodio avvenuto in una delle zone di Riforma agraria della Calabria. Quando si trattò di consegnare le terre ai contadini che fino allora avevano lavorato per i loro padroni, l'Ente di riforma intendeva fare le assegnazioni a titolo provvisorio, anche per avere la possibilità di un ridimensionamento del sistema organizzativo, qualora i primi esperimenti avessero messo in luce difetti e lacune.

Non c'è stato mezzo d'indurre i contadini ad entrare nelle terre assegnate, fino a tanto che non venne consegnato loro il definitivo titolo di proprietà. Per tradurre in pratica la stessa riforma agraria fatta in favore dei contadini non bastò la legge di esproprio, l'apparato di una grande organizzazione che ne avrebbe assicurato i mezzi e fornito i primi aiuti: ci volle un gesto di fiducia, costituito da un regolare atto giuridico per cui i contadini si sentissero sicuri della proprietà che veniva loro concessa.

FRANCESCO MILINI
Scalabriniano

Appello all'amicizia



ROSARIO SCARPATI - *Problemi socio-religiosi delle migrazioni in Italia*, in «Studi Sociali», n. 4, luglio-agosto 1962, pagg. 345-360.

Lo studio dello Scarpati tende a sottolineare la necessità di superare la valutazione puramente quantitativa del fenomeno delle migrazioni interne dal Sud al Nord e la superficialità delle impressioni sui suoi aspetti profondamente umani.

Sulla scorta degli studiosi del problema, l'Autore distingue i processi sociali in positivi (aggiustamento, accomodamento, integrazione, accumulazione, assimilazione) e negativi (conflitto, non-adattamento, disintegrazione, competizione) e si ferma a considerare l'integrazione sociale, termine ultimo cui dovrebbe tendere ogni emigrazione.

Giustamente l'Autore rileva che gli aspetti sociali e culturali dell'emigrazione sono ben più importanti dell'analisi comparativa sul piano della statistica demografica.

Dopo avere sottolineato alcuni impor-

tanti aspetti contenuti nella recente Relazione-Pastore (aspetti che richiamano con urgenza una politica delle migrazioni nel quadro di una saggia pianificazione su scala nazionale), l'Autore passa in rassegna alcuni problemi di pastorale in zona di emigrazione e termina il saggio con alcune osservazioni su talune caratteristiche dell'emigrante meridionale nel suo modo di essere religioso.

Pienamente giustificata riteniamo la conclusione dello Scarpati sul contributo positivo che il meridionale potrebbe recare dal punto di vista religioso.

«Sembra opportuno aggiungere a questo punto — osserva acutamente l'Autore — che la semplificazione di alcune caratteristiche del meridionale, anche per quanto concerne il suo modo di appartenere alla Chiesa, non può nascondere la ricchezza di valori che il suo comportamento può contribuire a dare ad una società moderna. Sentiamo tutti l'invasione nefasta dell'anonimato, tipico delle nostre città; avvertiamo il diradarsi del senso di partecipazione comunitaria e quasi corale alle gioie e al dolore degli altri; sentiamo più vivo, nel tumultuoso agitarsi della metropoli, lo appello all'amicizia ed al gioco, nello aspetto nobile della parola.

Il meridionale che, arroccato in una delle tante palazzine o case popolari, trova la scusa della mancanza del sale per conoscere il vicino e farsi conoscere da lui, è pioniere, peraltro il più delle volte poco cosciente, di un modo di vivere e di dialogare più adatto all'uomo, all'uomo di sempre, di ieri e di domani».

A. P.

NUOVE OFFERTE per Borse di Studio

Borsa di Studio «S. Cuore», F.C.I.
Melbourne: totale lire 41.820.
«L. Palazzolo» (Missione di Esch - Lussemburgo): tot. L. 380.000.
«P. Antonio Miazzi» (fondata da S. E. Rev.ma Mons. Farrelly e dagli emigrati italiani di Lismore (Australia): tot. L. 279.625.

Missione scalabriniana a Losanna

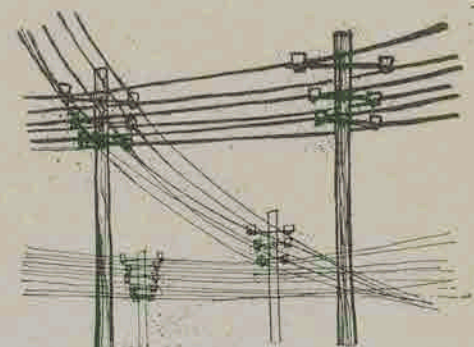
Il 1° ottobre u.s. la Missione Cattolica Italiana di Losanna è stata affidata ai missionari scalabriniani. Vi sono stati destinati padre Romano Pallastrelli e padre Martino Serraglio.

La Missione venne fondata nel 1903 dall'Opera Bonomelli che vi inviava per assistere gli emigrati italiani il sacerdote piemontese Don Luigi Crivetti, nominato vicario coadiutore della parrocchia di Notre Dame de Lausanne per i cattolici di lingua italiana. Il Crivetti venne successivamente sostituito dal Rev. Don Tagliaferri, Don Brero, Don Gérard e Don Gerardo Bertalmio. Quest'ultimo rimase a Losanna dal 1920 al 1937, allorché venne sostituito da Don Guido Trigatti, attualmente missionario a Lucerna, che lasciò poco dopo il posto al Rev. Don Costantino Caminada, rientrato in Italia nel 1940, in seguito Vescovo di Sant'Agata dei Goti.

Nel periodo 1940-1941 si occupò degli italiani di Losanna il Rev. P. Cucchi, dei Frati Minori di Friburgo. Dal 1941 sino all'ottobre scorso diresse la Missione il Rev. Don Valentino Fabbro, dell'Arcidiocesi di Udine.

Con l'arrivo dei Missionari scalabriniani il territorio della missione di Losanna è stato ripartito in due Missioni, essendo stata smembrata la parrocchia di Renens, ove vivono, raggruppati in 8 comuni oltre 3.500 italiani.

Nel territorio della Missione di Losanna risiedono circa 11.500 italiani di cui 7.000 nel capoluogo, 500 a Pully, 500 a Lutry e 500 a



Cully: gli altri 3.000 sono dispersi nel distretto di Losanna a Belmont, Cheseaux, Crissier, Epalinges, Jouxens, Le Mont, Paudex, Prilly, Romanel e nel distretto di Morges.

L'indirizzo della nuova Missione: Valentin, 9, Losanna.

Aiuto missionario a Wuppertal

Da due mesi è stato destinato, come aiuto al P. Angelo Marcato a Wuppertal, il padre Danilo Guarato. La missione fondata l'8 settembre 1961, comprende oltre 17.500 emigrati italiani di cui circa 12.000 permanenti. Le comunità più numerose sono quelle residenti nei comuni di Wuppertal (3.570) e di Solingen (3.100). Gli altri sono distribuiti nei centri della circoscrizione di Remscheid (7.500) e di Mettmann (3.400).

Missione di Liestal

Alcuni interessanti dati statistici ci sono stati trasmessi da padre Giancarlo Cordani, direttore della Missione Italiana di Liestal. Fondata il 29 marzo 1962, la Missione dispone di un centro ricreativo ed assistenziale attivo, diretto da una signorina dell'Istituto Secolare Franciscano (Piccola Famiglia Franciscana). L'area missionaria comprende ben 57 comuni. I principali centri nei quali si sono raggruppati gli italiani ed ai quali viene assicurata l'assistenza missionaria sono, nell'ordine, Liestal (3.000), Sissach (1.200), Gelterkinden (750) e Oberdorf (550).

Nuova provincia scalabriniana

Con Rescritto in data 28 novembre u.s. la Sacra Congregazione Concistoriale ha elevato a Provincia la Missione sui iuris dell'Australia, dedicandola a « S. Francesca Saverio Cabrini ». La fondazione delle prime due Missioni Scalabriniane risale a dieci anni fa: fu infatti il 12 luglio 1952 che con Rescritto della Sacra Congregazione Concistoriale vennero erette le missioni di Unanderra, nella diocesi di Wollongong e di Silkwood, nella diocesi di Cairns.

Missione in Francia

Con Rescritto della S. Congregazione Concistoriale del 21 settembre u.s. è stata affidata ai Missionari Scalabriniani la Missione di Douai-Sin-le-Noble nella diocesi di Cambrai.

Apertura di una missione in Argentina

In data 27 ottobre 1962 con decreto della S. Congregazione Concistoriale è stata affida-

ta ai Missionari Scalabriniani la parrocchia di Maria Regina di Villa Adelina, nella diocesi di San Isidro (Argentina). Primo parroco è stato nominato il padre Ennio Ruffato.

Decimo anniversario delle missioni d'Australia

Il 7 novembre u.s. nei locali adiacenti la Chiesa di St. Francis in Albion st. a Sydney, i Missionari Scalabriniani hanno festeggiato il decimo anniversario dell'inizio delle nostre missioni in Australia con un ricevimento al quale sono intervenute autorità religiose e civili e numerosi sacerdoti della zona. Dell'avvenimento se ne sono occupati con ampi servizi *La Fiamma* di Sydney ed *Il Globo* di Melbourne.

Washington

Nella rubrica sui profili dei sacerdoti più popolari di Washington, il quotidiano *Washington Post* del 1° dicembre u.s. pubblica

L'EMIGRATO ITALIANO 1962

Volume rilegato, pagg. 432 - L. 1500

Avvertiamo i confratelli dei Collegi d'Italia e d'America e delle Missioni che sono in vendita presso la nostra Amministrazione i volumi rilegati dell'annata 1962 de *L'Emigrato Italiano*, al prezzo di lire 1500. I confratelli o i simpatizzanti della nostra Opera i quali desiderassero acquistare alla fine dell'anno 1963 i volumi rilegati sono pregati a farne prenotazione presso la nostra Amministrazione.

ACQUISTATE L'ANNATA RILEGATA DE L'EMIGRATO ITALIANO - 1962

E' la maniera più semplice e più sicura per assicurare a tutte le Case Missionarie la collezione completa del nostro periodico d'informazione.

Il volume rilegato dell'annata 1961 è disponibile al prezzo di lire 2000. Esistono copie in numero limitato.

un servizio di Kenneth Dole su P. Giulio Tassarolo, parroco della Chiesa nazionale italiana del S. Rosario in Washington.

Successo dell'A.C.I.M. negli Stati Uniti

Il quindicinale di Genova *L'Emigrante*, nel numero del 15 dicembre u.s. pubblica un ampio servizio sull'attività decennale svolta in favore dell'emigrazione italiana negli Stati Uniti dall'Associazione Americana per l'immigrazione italiana (ACIM), di cui è segretario generale P. Cesare Donanzan. L'articolo sottolinea l'azione recente dell'ACIM nel farsi promotrice della legge che è stata firmata dal presidente Kennedy il 24 ottobre u.s. e che è conosciuta come Public Law 87-885. La legge è il quinto provvedimento conseguito dall'ACIM nella sua attività decennale e favorisce, come è noto, sia parenti stretti che alcune centinaia di lavoratori specializzati, ricercati da industrie americane. Secondo calcoli del dipartimento di Stato circa 10 mila italiani potranno emigrare in forza di questa legge sopra la quota annuale. Con l'appoggio delle sue 120 sezioni stabilite negli Stati Uniti, l'ACIM si è impegnata ad ottenere presto altri provvedimenti, affinché venga eliminata la separazione delle famiglie tuttora perdurante.

Secondo la quota assegnata all'Italia, una persona senza requisiti preferenziali dovrebbe attendere la partenza di 6.000 persone, prima di potere entrare come immigranti negli Stati Uniti. Riferendosi a tali ostacoli insormontabili, il *Progresso italo-americano* del 18 novembre u.s. definiva l'immigrazione italiana «la figliastra dell'immigrazione negli Stati Uniti, dopo quella cinese».

* * *

Il quotidiano di Piacenza *La Libertà* ha pubblicato il 29 novembre u.s. un articolo di carattere storico, di padre Francesco Prevedello sull'opera scalabriniana dalla fondazione ad oggi.

Studenti scalabriniani nei Collegi d'Italia e d'America

In data 28 novembre u.s. gli studenti dei seminari minori scalabriniani raggiungevano la cifra di 691, di cui 389 nei Collegi d'Ita-

lia e 302 nei Collegi degli Stati Uniti e del Brasile. In ordine di importanza numerica, i Collegi erano così classificati: Bassano del Grappa (210), Rezzato (145), Casca (110), Guaporé (102), Mcrose Park (50), Nuova Bassano (40), Osimo (34).

Gli studenti di filosofia e teologia erano a loro volta così distribuiti: Cermenate-Como (50), Piacenza (48), San Paulo (44), New York (40), Roma (15). I novizi erano 39 di cui 23 a Crespano, 10 a Guaporé e 6 a Kenridge-Kornwall.

Pontificio Collegio Emigrazione a Roma

Dal 20 ottobre al 30 novembre, 14 sacerdoti, provenienti da diverse diocesi d'Italia, hanno seguito un Corso di aggiornamento per Missionari candidati all'assistenza tra gli italiani emigrati. Il Corso, organizzato dalla Sacra Congregazione Concistoriale, è il secondo dell'anno corrente. Vi hanno partecipato i seguenti sacerdoti secolari e religiosi: P. Umberto Albertazzi, O.F.M. Capp., P. Luigi da Serracapriola, O.F.M. Capp., D. Giuseppe Astore di Como, D. Renzo Abrate di Fossano, Don Antonio Bisson di Terni, D. Giovanni Dini di S. Angelo in Valdo, D. Pietro Grignani e D. Giuseppe Salvadé di Lodi, D. Fabio Marchetti di Grosseto, D. Pierpaolo Petrini di Bertinoro, D. Armando Poglio di Asti, D. Filippo Quinci di Caltagirone, P. Andrea Adobati, Rosminiano, Don Giuseppe Clara di Bressanone. Al termine del corso, cinque sono stati destinati in Germania, tre in Svizzera, due in Olanda, due in Argentina, uno in Venezuela ed uno in Sud-Africa.

Collegio San Carlo

Il 12 u.s. sono rientrati nelle rispettive diocesi di Cairns ed Adelaide in Australia, dopo un soggiorno di circa due mesi nel nostro Collegio internazionale di Roma, gli Ecc.mi Mons. T. V. Cahill e Mons. J. W. Gleeson. Alcuni giorni prima era pure rientrato a Piacenza l'Ecc.mo Mons. U. Malchiodi che fu, assieme ai due Vescovi australiani, graditissimo ospite del collegio, durante i lavori della prima sessione del Concilio Vaticano II.

Il 16 u.s. nella Cappella del Collegio i diaconi Luigi Dal Pian, Rovilio Guizzardi e Li-

dio Tomasi hanno ricevuto dall'Em.mo Card Protettore Card. Carlo Confalonieri, la S. Ordinazione sacerdotale.

Serata lirica a Montreal

Il 29 settembre P. Giovanni Triacco, parroco della Chiesa Madonna di Pompei in Montreal, con la collaborazione dei parrocchiani ed immigrati italiani, ha organizzato una serata artistica. Uno scelto pubblico partecipò alla presentazione dei vari numeri d'arte. Presentava con gusto, garbo e spirito, Augusto Tomasini. Riscossero applausi Paolo Gondolji con i suoi virtuosismi di fisarmonica, Giulio Polidori e Nelida Bianco nell'esecuzione della romanza «ci vediam alla stagione dei fior», dalla «Bohème» di Puccini, il tenore Mario D'Intino nell'aria del prologo de «I Pagliacci».

Il pianista Enrico Paci ha toccato l'optimum nell'Appassionata di Beethoven.

Calda vita comunitaria

Don Cesare Pagani, direttore dell'ufficio diocesano immigrati di Milano, il 16 ottobre 1962 ha tenuto al convegno degli assistenti diocesani dei circoli ACLI della provincia di Bergamo una relazione sul tema: «I problemi pastorali dell'emigrazione interna».

Don Pagani, partendo dalla constatazione dello squilibrio tra popolazione e beni, che causa lo spostamento di masse lavoratrici, ha indicato le caratteristiche di una pastorale che deve rinnovarsi nei suoi metodi per risolvere i problemi suscitati dallo sradicamento di intere masse operaie dal loro ambiente naturale. Egli ha indicato nella parrocchia la comunità, che alla base, deve dinamizzarsi in tutti i suoi aspetti di attività per creare quelle condizioni di calda vita comunitaria nella quale ai nuovi immigrati sarà facile inserirsi.

Don Pagani ha accennato all'esperimento che la Diocesi Milanese sta conducendo in campo pastorale tramite il Centro Diocesano immigrati.

La nuova chiesa di San Carlo Borromeo: sorge di fronte al seminario del Sacro Cuore in Melrose Park - Chicago: la facciata è divisa da una grande croce in acciaio inossidabile. La capienza è di oltre seicento persone. Nella cripta sono costruite una grande sala e varie aule per adunanze. E' parroco P. Emilio Donnanzan.



ELENCO DEI MISSIONARI DEFUNTI DURANTE I 75 ANNI DI VITA DELLE NOSTRE MISSIONI

(continuazione)

1929

45. P. Riccardo Lorenzoni, nato a Romallo (Trento) il 6 ottobre 1872, entrò in Congregazione il 17 dicembre 1891 e morì il 6 settembre 1929.

1934

53. P. Bartolomeo Tabbia, nato a None (Torino) il 31 agosto 1891, entrò in Congregazione il 21 settembre 1927 e morì a Providence, R.I. il 12 maggio 1934.

54. P. Giacomo Gambera, nato a Lumezzane Pieve (Brescia) il 17 settembre 1856, entrò in Congregazione il 13 marzo 1889 e morì a New York (Stati Uniti) il 13 agosto 1934.

1936

55. P. Antonio Demo, nato a Bassano del Grappa il 22 aprile 1870, entrò in Congregazione il 7 ottobre 1893 e morì a New York il 2 gennaio 1936.

1937

56. Guido Trioli, novizio, nato a Ponte dell'Olio (Piacenza) il 19 settembre 1920, entrò in Congregazione nell'ottobre 1931 e morì a Piacenza il 7 marzo 1937.

57. P. Giovanni Morelli, nato a Verdello (Bergamo) il 29 gennaio 1872, entrò in Congregazione il 3 dicembre 1908 e morì a Rondinha in Paraná (Brasile) il 5 giugno 1937.

1938

58. P. Francesco Berti, nato ad Assisi il 16 novembre 1882, entrò in Congregazione l'11 luglio 1904 e morì a Boston, Mass. il 28 febbraio 1938.

59. P. Augusto Battaion, nato a Nervesa della Battaglia (Trevise) il 16 settembre 1913, entrato in Congregazione nel 1925, morì a Sarandì nel Rio Grande do Sul (Brasile) il 31 agosto 1938.

1939

60. P. Giorgio Cavigiolo, nato a Caresana (Vercelli) il 15 dicembre 1882, entrò in Congregazione il 7 ottobre 1902 e morì a New Haven, Conn. l'8 gennaio 1939.

61. P. Bartolomeo Marenchino, nato a Castelletto Stura (Cuneo) il 28 luglio 1867, entrò in Congregazione il 10 agosto 1892 e morì a Providence, R.I. il 10 febbraio 1939.

62. P. Domenico Dellarole, nato a Trino Vercellese il 24 settembre 1882, entrò in Congregazione il 1° dicembre 1920 e morì a Wellsville, N.Y. (Stati Uniti) il 27 agosto 1939.

1941

63. Massimo Rinaldi, vescovo di Rieti, nato in detta città il 9 settembre 1869, entrò in Congregazione il 28 settembre 1900 e morì a Roma il 31 maggio 1941.

1942

64. P. Domenico Corso, nato a Fonzaso (Belluno) il 30 settembre 1911, entrò in Congregazione nel 1929 e morì a S. Paolo del Brasile il 12 maggio 1942.

65. P. Giuseppe Martini, nato a Piacenza il 3 novembre 1859, entrò in Congregazione il 6 novembre 1888 e morì a Piacenza il 26 maggio 1942.

66. P. Enrico Preti, nato a Casale Monferrato l'11 gennaio 1862, entrò in Congregazione l'11 maggio 1902 e morì a Piacenza il 29 giugno 1942.



La sera del 4 agosto, nell'Auditorium Pio XII di Via della Conciliazione a Roma si è svolta la commemorazione del 75° anniversario della Pia Società Scalabriniana.

In foto: gli intervenuti in piedi, mentre il Coro Vallicelliano canta l'inno di Mameli.

Padre Luigi Donanzan, parroco della parrocchia nazionale italiana St. Peter's Church a Los Angeles è stato il brillante speaker ed il principale organizzatore, con la valida collaborazione delle ACLI, della riuscita manifestazione italiana tenutasi all'Auditorium Pio XII.

Alla manifestazione, per incarico del Ministro degli Esteri, Vice-Presidente del Consiglio Sen. Piccioni, ha rappresentato il Governo il Direttore Generale dell'Emigrazione l'ambasciatore Borgia, il quale era accompagnato dall'ambasciatore presso la S. Sede Migone, dal Direttore Generale Aggiunto Ministro Plenipotenziario Pazzaglia e dal Vice-Direttore Consigliere d'Ambasciata Maccotta.



INDICE DELL'ANNATA 1962

Documentazioni

Antonio Perotti

- Documentazione sul pensiero sociale di Mons. G. B. Scalabrini sui fenomeni migratori II 3-12
- Contributo dei Missionari Scalabriniani alla formazione delle prime leggi sulla emigrazione in Italia VI 3-20 VII 3-20 IX 5-22
- Scalabrini e Governo X-XI 5-28

Giacomo Sartori

- Un documento prezioso sul Concilio Vaticano I: le conferenze di Mons. Scalabrini VIII 10-15

Problemi pastorali

Giuseppe Carraro

- Per una emigrazione nuova una pastorale nuova XII 4-17

Aldo Lorigiola

- L'organizzazione del laicato cattolico in Australia II 13-17

Giuseppe Miele

- L'emigrazione italiana in Svizzera ha bisogno urgente di un laicato cattolico operante VIII 25-28
- Ostermundigen: per tutte le vie in cerca degli italiani XII 18-23

Francesco Milini

- Vecchie e nuove forme dell'apostolato tra gli emigrati V 29-33

Antonio Perotti

- Ai Missionari. Lettera di capodanno I 1-6

Luigi Salvucci

- Le migrazioni interne in Brasile: nuovi orizzonti del nostro apostolato missionario II 18-22
- Il sindacalismo: salvezza e futuro della famiglia rurale riograndese VII 24-26
- L'influsso degli immigrati nello sviluppo religioso e sociale della collettività italiana nel Rio Grande VIII 16-24

Giacomo Sartori

- Attualità e dimensioni pastorali dell'«Exsul Familia» V 4-7
- Mutabilità del fenomeno migratorio e perenne attualità di un fine VII 21-23

Tarcisio Rubin

- Una nuova categoria di vedovi: gli emigrati IX 23-27

* * *

- Parroci tra gli emigrati X-XI 10-15
- Direttive del Sommo Pontefice nella soluzione dei problemi religiosi e morali dell'emigrazione VIII 3-9

Storia delle missioni

Giorgio Baggio

- Assistenza religiosa agli emigrati italiani in Australia V 8-15

Antonio Mascarello

- Origine e sviluppo della Missione scalabriniana di Santiago III-IV 18-19

lungo via

pag. 30, maggio 1962

Fulvio Patassini

- Cinquant'anni di vita missionaria tra gli italiani di Riberão Pires II 27-30

Remo Rizzato

- Storia di una parrocchia in trasformazione: l'Addolorata di Chicago III-IV 20-23

Giacomo Sartori

- Origine e sviluppo della Missione di Hayange X-XI 29-33

Attualità e vita missionaria*Giorgio Baggio*

- La passione di Eton V 16

Luigi Bocciarelli

- E' sorto a Thun un asile internazionale I 25-26

Martino Bortolazzo

- Il Mother Cabrini Memorial Hospital II 31-33

Ernesto Milan

- La peregrinazione apostolica del Vescovo di Udine in Argentina I 19-21

Francesco Milini

- Un periplo Missionario di 30.000 Km. in 30 giorni . . . V 29-34

Beniamino Falt

- Con i Missionari scalabriniani a Washington III-IV 24-25

Enrico Morassut

- Missionari tra gli emigrati nei foyers du bâtiment V 21-26

Walter Sacchetti

- Nuovo centro religioso ed assistenziale a Peterborough . . . V 27-28

Giacomo Sartori

- Aspetti religiosi della comunità italiana della Mosella . . . III-IV 26-28

- Bilancio di un'iniziativa missionaria I 22-24

Figure di missionari*Raffaele Larcher*

- P. Francesco Tirondola V 19-22

Giovanni Sofia

- Pensando a P. Tirondola . . . V 25-27

* * *

- P. Giuseppe Poia V 28

ABBONAMENTO 1963

Notifichiamo ai lettori de « L'EMIGRATO ITALIANO », che a causa degli aumentati prezzi tipografici, siamo costretti a elevare la quota di abbonamento annuo a Lire 1.000 per l'abbonamento ordinario, a Lire 600 per i Seminaristi e 1.500 per l'estero.

AMICI LETTORI NON MANCATE DI RINNOVARCI LA VOSTRA SIMPATIA

RINNOVATE SUBITO L'ABBONAMENTO 1963 utilizzando l'accluso modulo di c/c postale n. 1/22568 - Roma

ARREDAMENTI METALLICI



Per
A
S
I
L
I

A RICHIESTA INVIAMO SENZA IMPEGNO CATALOGHI E PREVENTIVI

Per

S
C
U
O
L
E



SPINELLI FABIO

CABATE BRIANZA (MILANO) - VIA VOLTA, 31 - TEL. 92.86

DITTA

GIOVANNI TOSI

DI SILVIO EMILIO E PIETRO TOSI

Produzione artigiana arredi sacri



CALICI - PISSIDI - OSTENSORI
RELIQUIARI - PORTICINE ed INTERNI
TABERNACOLI di SICUREZZA
CESELLI e BRONZI D'ARTE



PIACENZA - Via XX Settembre, 52

Tel. negozio 25-951

Tel. ab. 24-012 - 26-508

BANCO AMBROSIANO

Sede Sociale e Direzione Centrale in Milano

Capitale interamente versato L. 3.000.000.000 - Riserva Ordinaria L. 3.300.000.000

ANNO DI FONDAZIONE 1896



BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA

Abbiategrosso - Alessandria - Bergamo - Besana - Casteggio - Como

Concorezzo - Erba - Fino Mornasco - Lecco - Luino - Marghera

Monza - Pavia - Piacenza - Seregno - Seveso - Varese - Vigevano

Ufficio Cambio a BROGEDA (Ponte Chiasso)

Banca Agente della Banca d'Italia per il commercio dei cambi

Tutti i servizi di Banca, Borsa e Cambio in Italia e all'Estero

CON UN LEMBO D'ITALIA VERSO NUOVE STRADE



Partire con ALITALIA
verso nuove strade,
verso nuove attività,
verso nuove occasioni di lavoro,
è il modo migliore
per rimanere fino all'arrivo
legati alla patria
nell'umana cordialità,
nella cortesia del servizio di bordo,
ed è anche un mezzo
per conservare un lembo d'Italia
in terra straniera
per l'assistenza morale e per
l'ausilio a risolvere le prime difficoltà.

In ogni centro d'Italia
vi sono agenti ALITALIA;
Rivolgetevi a loro oggi stesso
per recarvi nel Nord America,
nel Sud America, in Australia,
in Africa, in Oriente.

48 nazioni, 77 città, 18.000 agenti
di fiducia in tutto il mondo



è in tutta Italia
va in tutto il mondo

ALITALIA

L'EMIGRATO ITALIANO

PRESENTA *i problemi sociali e pastorali
delle missioni tra gli emigrati*

ILLUSTRA *lo sviluppo dell'opera della
Chiesa e delle attività missionarie*

INFORMA *sulle iniziative sociali, religiose,
attuate in favore degli emigrati
in Italia e nelle varie Nazioni*

RR Scelati